

I TESTIMONI DI GEOVA DURANTE IL REGIME FASCISTA

Paolo Piccioli

I testimoni di Geova ebbero origine verso il 1870 in Pennsylvania, negli Stati Uniti e si propagarono in Europa verso la fine del XIX secolo. In Italia la prima comunità di studenti biblici, nome con cui i testimoni si identificarono fino al 1931, si formò a Pinerolo in provincia di Torino all'inizio del XX secolo¹. Verso il 1910 si unì ad essi Remigio Cuminetti, che, essendosi rifiu-

¹ Gli studenti biblici adottarono il nome testimoni di Geova nel 1931 all'assemblea di Columbus (Ohio). «Studenti biblici» e «testimoni di Geova» sono qui in pratica sinonimi, dato che le vicende ricordate riguardano per lo più gli anni Venti-Trenta. Per una più ampia storia si rinvia alle seguenti pubblicazioni dei testimoni di Geova: «Annuario dei testimoni di Geova» del 1976, Roma, 1975, e del 1983, Roma, 1982; *I testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, Roma, 1993; *I testimoni di Geova in Italia: Dossier*, Roma, 1998. Si veda anche *Intolleranza religiosa alle soglie del Duemila*, a cura dell'Associazione europea dei testimoni di Geova per la tutela della libertà religiosa, Roma, Fusa, 1990. Per la storia dei testimoni relativa al periodo fascista e nazista si rinvia anche a G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990, pp. 275-301, 317-329; S. Graffard, L. Tristan, *I Bibelforscher e il nazismo (1933-1945)*, Paris, Tiresias, 1994; D. Garbe, *Zwischen Widerstand und Martyrium. Die Zeugen Jehovas im «Dritten Reich»*, 3^a ed., München, Oldenbourg, 1997; G. Canonici, *Les Témoins de Jéhovah face à Hitler*, Paris, Albin Michel, 1998. Nell'archivio della Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, si trovano soprattutto documenti successivi alla seconda guerra mondiale. La documentazione precedente è rara ed è stata recuperata con difficoltà da qualche superstite del periodo fascista, attingendo anche ai pochi documenti presso la sede mondiale di Brooklyn. La scarsità di documenti del periodo fascista dipende dal limitato numero di testimoni di quel periodo, dall'assenza di una vera struttura organizzativa e dalle perquisizioni del regime presso i singoli. Ai fini del presente articolo, inoltre, si adottano le seguenti abbreviazioni principali: ACC = Archivio della Congregazione cristiana dei testimoni di Geova; ACS = Archivio centrale dello Stato; A1 = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. A1; A5 = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. A5 (fascicoli annuali); CP = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Confinati politici; CPC = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale; DGPS = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (fascicoli an-

tato di svolgere il servizio militare, nel 1916 venne condannato dal Tribunale militare di Alessandria a tre anni e due mesi di reclusione: fu probabilmente il primo obiettore di coscienza condannato da un tribunale del nostro paese². Dopo la prima guerra mondiale alcuni emigranti che avevano conosciuto la nuova fede negli Stati Uniti, in Canada, in Francia e in Belgio, ritornarono in Italia per diffonderla fra parenti e conoscenti: tra il 1919 e il 1935 si formarono piccoli gruppi di testimoni di Geova nelle province di Sondrio, Trento, Vicenza, L'Aquila, Teramo, Pescara e Benevento; altri gruppi sorsero nelle province di Aosta, Ravenna e Foggia.

La loro crescita, per i molteplici ostacoli opposti, fu quasi irrilevante se si pensa che al tempo della seconda guerra mondiale i testimoni di Geova erano soltanto 150 circa in tutto il paese. Malgrado questa presenza numericamente scarsa, i testimoni hanno lasciato traccia di sé in una consistente documentazione di archivio. Tra quelli rintracciati presso l'Archivio centrale dello Stato, il primo documento in ordine cronologico circa le indagini di polizia sui testimoni di Geova risale al 1924. Si tratta di una nota della prefettura di Napoli, indirizzata al ministero dell'Interno e datata 22 marzo, relativa al volantino *Proclamazione: Una sfida ai capi del mondo* (edito dalla Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania, l'ente statunitense rappresentativo dei testimoni di Geova), intercettato dall'ufficio postale del porto³. Nel settembre del 1925 il prefetto di Venezia segnalò al ministero dell'Interno il sequestro di un altro volantino, *L'Ecclesiasticismo in istato d'ac-*

nuali); DP = Ministero di Grazia e giustizia, Direzione generale istituti di prevenzione e di pena, Detenuti politici; F1 = Ministero dell'Interno, Direzione Generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. F1, Stampa italiana sovversiva; F4 = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. F4, Stampa estera sovversiva; G1 = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. G1 1920-1945; PCM = Presidenza del Consiglio dei ministri; PPOL = Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica; TS = Tribunale speciale per la difesa dello Stato; AS = Archivio di Stato (con l'indicazione della provincia); ASMAE = Archivio storico del ministero degli Affari esteri, *Affari politici* (il fondo è identificato dal nome dello Stato estero a cui si riferisce la documentazione); SS = Santa Sede, fondo della serie *Affari politici*.

² La sentenza n. 309 del 18 agosto 1916 è nel fascicolo intestato a Remigio Cuminetti, conservato attualmente presso l'archivio del Tribunale militare di Torino. Da essa risultano chiari i motivi di coscienza addotti da Cuminetti: «Si rifiutò dicendo che la fede di Cristo ha per fondamento la pace fra gli uomini, la fratellanza universale, che egli quale convinto credente in quella fede non poteva né voleva indossare una divisa che è il simbolo della guerra e cioè dell'uccisione dei fratelli (così egli chiamava i nemici della patria)». La decisione fu confermata dal Tribunale supremo di guerra e marina con sentenza del 7 dicembre 1916 conservata presso il medesimo archivio.

³ ACS, F4, b. 74.

cusa, ritenuto offensivo nei confronti del «sommo Pontefice» e dell'«attuale regime»⁴. Dall'organo ufficiale dei testimoni, il periodico «La Torre di guardia», si apprende che Remigio Cuminetti, il responsabile italiano allora in carica, «presentò» quel volantino «alle autorità governative che lo esaminarono e prontamente gli diedero l'autorizzazione per stamparlo e distribuirlo» (fra la documentazione fascista non è stata trovata traccia dell'autorizzazione). Sulla campagna di distribuzione del volantino la rivista precisava: «I nostri fratelli italiani hanno distribuito 100.000 copie dell'«Accusa»; e si sono assicurati che il papa e gli alti funzionari del Vaticano ne ricevessero ciascuno una copia»⁵. Quando le gerarchie ecclesiastiche denunciarono in quel tempo l'intensificarsi della propaganda evangelica è possibile che si riferissero anche a questa campagna?

Da un'annotazione a mano sulla comunicazione della prefettura di Torino del 12 ottobre 1927 alla Direzione della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno si evince che nell'aprile di quell'anno era stata chiesta l'autorizzazione alla distribuzione di un altro volantino, *Un appello alle potenze del mondo*, che però fu sequestrato perché contenente «apprezzamenti contrari all'ordine nazionale»⁶. Probabilmente il telegramma dell'8 ottobre 1927 diretto al prefetto di Torino dal capo della polizia Arturo Bocchini, che aveva «rilevato in questi ultimi tempi sensibile risveglio attività evangelica», si riferiva agli studenti biblici⁷. E da un'altra annotazione a mano apposta su una copia dello stesso volantino allegato a un telespresso del 5 dicembre 1929, inviato dal ministero degli Affari esteri a quello dell'Interno, si apprende che ne furono sequestrate 90.000 copie⁸.

Il controllo, il sequestro e quindi il divieto di introduzione delle pubblicazioni dei testimoni di Geova fu un problema per il regime, essendo il loro proselitismo supportato da una notevole distribuzione di volantini, opuscoli, libri e Bibbie. Nel maggio del 1928 il ministero degli Esteri aveva comunicato a quello dell'Interno le notizie raccolte dall'ambasciata di Washington e cioè che negli Stati Uniti l'Associazione degli studenti biblici, pur non essendo favorevolmente conosciuta «negli ambienti protestanti», non mirava, «a quanto pare, a fomentare direttamente una opera sovversiva dell'ordine politico-sociale»⁹. Eppure, pochi mesi dopo, la stessa ambasciata suggeriva di

⁴ Ivi, *F1*, b. 42, nota del 17 settembre 1925.

⁵ «La Torre di guardia» (ed. inglese) del 1° dicembre 1924 e 1° dicembre 1925. Questo periodico soltanto raramente riportava notizie del piccolo nucleo di testimoni di Geova italiani. Tutti gli accenni di qualche rilievo storico sono stati qui citati o utilizzati.

⁶ ACS, *G1*, b. 5.

⁷ Ivi, *G1*, b. 193.

⁸ Ivi, *G1*, b. 5.

⁹ *Ibidem*.

«vietare l'ingresso nel Regno alla pubblicazione "Torre di Guardia" e consimili»¹⁰. Dalla nota apposta alla comunicazione con cui la prefettura di Bologna in data 13 novembre 1928 chiedeva se la diffusione della «Torre di guardia» doveva essere vietata nel paese si rileva che il ministero dell'Interno dal 20 novembre aveva incluso la rivista nell'elenco n. 32 delle pubblicazioni vietate¹¹. Subito dopo questo provvedimento, la stessa prefettura di Bologna segnalò 53 nominativi che avevano ricevuto copie della «Torre di guardia» alle prefetture competenti per territorio, le quali disposero un'indagine su ciascuno di loro¹². La maggioranza dei nominativi risultarono non essere studenti biblici, ma persone a cui forse parenti e conoscenti avevano voluto far pervenire la rivista. Da allora il sequestro delle pubblicazioni dei testimoni, le procedure e le segnalazioni necessarie a vietarne l'introduzione nel paese crebbero di continuo. Il 21 settembre 1929 il ministero dell'Interno inviò ai prefetti interessati l'elenco di 59 abbonati alla «Torre di guardia», affinché fossero assunte informazioni sul loro conto¹³. Dalle segnalazioni delle prefetture si può già trovare conferma dell'esistenza di piccoli gruppi di studenti biblici sparsi in alcune parti del paese.

L'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli, con nota del 30 luglio 1931, segnalò al ministero dell'Interno: «Il servizio di revisione sulle stampe provenienti dall'estero dà occasione di osservare l'intensificata campagna che conducono stampati d'indole protestante-sovversiva, principalmente editi dall'Associazione Studenti della Bibbia, con sede a Brooklyn, e scritti dal noto giudice F. Rutherford»¹⁴. Il meccanismo realizzato nel corso del tempo per proibire le pubblicazioni considerate contrarie al regime era il seguente: il ministero (già sottosegretariato di Stato) per la Stampa e la propaganda prima¹⁵, e il ministero della Cultura popolare poi¹⁶, dovevano segnalare al ministero dell'Interno le pubblicazioni di cui proibire l'introduzione e la circolazione. A sua volta il ministero dell'Interno comunicava il di-

¹⁰ Ivi, *F4*, b. 91, telesspresso del ministero degli Affari esteri n. 5543/1635 del 9 ottobre 1928.

¹¹ Ivi, *F4*, b. 91.

¹² *Ibidem*, comunicazione del 1° dicembre 1928 al ministero dell'Interno.

¹³ Ivi, *G1*, b. 25.

¹⁴ Ivi, *F4*, b. 105.

¹⁵ Ivi, *F4*, b. 21, 23 ottobre 1934; b. 78, 4 dicembre 1934; b. 2, 11 gennaio 1935; b. 18, 18 settembre 1935; *F1*, b. 42, 3 e 28 novembre 1936.

¹⁶ Ivi, *F4*, b. 20, 20 maggio 1938; b. 105, 3 ottobre 1938; b. 20, 9 ottobre 1939; ASMAE, *Usa* 1940, b. 69, 31 agosto e 13 settembre 1939. Il ministro della Cultura popolare con un «Appunto per il Duce» del 22 agosto 1938 propose un insieme di istruzioni per controllare «l'importazione dei libri stranieri» raccomandando «l'intensificazione» del controllo già attuato presso gli uffici postali (ASMAE, *Ministero della Cultura popolare*, b. 292). La serie *F4*, relativa alla stampa estera sovversiva, contiene numerosi documenti, solo in parte citati, circa il divieto di introduzione della stampa dei testimoni.

vieto a tutti i prefetti del paese¹⁷. Negli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal ministero della cultura popolare*, pubblicati dal ministero dell'educazione nazionale, sono inclusi molti libri e opuscoli a cura di Joseph F. Rutherford, l'allora presidente della Watch Tower Society, e dell'Associazione degli studenti biblici¹⁸. Il nome di Rutherford fu incluso anche nell'*Elenco degli autori le cui opere non sono graduate in Italia*¹⁹.

Indagini all'estero. Almeno sin dal 1928 le autorità fasciste raccolsero informazioni sui testimoni di Geova all'estero tramite la loro rete di rappresentanze diplomatiche²⁰. Nell'ambito di queste indagini, sia la sede mondiale a Brooklyn che la filiale di Berna la quale soprintendeva, fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, all'opera dei testimoni in Italia, furono visitate da emissari della polizia fascista²¹. Nel rapporto della legazione di Berna su un'ispezione effettuata nel 1930 alla sede svizzera dei testimoni, che contiene alcune notizie positive, sebbene in un contesto critico e burocratico, si legge: «Il personale tecnico e amministrativo – la famiglia svizzera – è costituito da 35 membri della “Bibelforscher Vereinigung” [Associazione degli studenti biblici] mediocrementemente retribuiti ed evidentemente animati da certo spirito di sacrificio [...] L'impresa costituisce una specie di comunità che vive per lo più di propri mezzi [...] Il principio essenziale dell'Assoc. non è di conseguire degli utili finanziari. I deficit sono coperti da elargizioni volontarie»²². Nel fare indagini sulle persone che ricevevano in Italia le pubblicazioni proibite, le autorità inviarono telesspessi a varie rappresentanze diplomatiche per avere indicazioni anche su chi le spediva dall'estero, mentre diverse rappresentanze fornivano notizie riguardo a pubblicazioni, congressi e attività varie svolte dai testimoni nel loro paese, come è testimoniato dalle informazioni

¹⁷ ACS, F4, b. 21, 11 ottobre 1934; b. 21, 27 ottobre 1934; b. 78, 10 dicembre 1934; b. 105, 5 settembre 1939.

¹⁸ ASMAE, *Ministero della Cultura popolare*, b. 201.

¹⁹ Ivi, b. 294, 11 aprile 1942. Sull'inclusione di Rutherford in tale *Elenco* si rinvia a G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998, pp. 3, 360-361.

²⁰ Il primo documento rintracciato è datato 30 maggio 1928. Si tratta della copia di un telesspresso del 21 maggio 1928 inviato dalla legazione di Berna al ministero dell'Interno (ACS, G1, b. 5).

²¹ Sulle visite a Brooklyn si veda ACS, G1, b. 5, annotazione a mano sul trattato *Un Appello alle Potenze del Mondo* allegato al telesspresso in data 5 dicembre 1929 del ministero degli Affari esteri; ministero degli Affari esteri, 23 novembre 1931. Dal 1920 la sede di Berna funzionò da ufficio per l'Europa centrale e sovrintese all'opera di diversi paesi, compresa l'Italia. Dal 1946 l'attività dei testimoni italiani fu diretta da una sede in Italia.

²² ACS, F4, b. 35, ministero degli Affari esteri, 1° aprile 1930.

provenienti da numerose sedi diplomatiche italiane²³. Sono stati trovati anche rapporti su marinai e passeggeri imbarcati su piroscafi nazionali, che possedevano o distribuivano pubblicazioni dei testimoni di Geova²⁴, nonché su singoli predicatori all'estero²⁵. Pure la corrispondenza, sia in Italia che con l'estero, era sotto sorveglianza e i nominativi dei mittenti e dei destinatari venivano controllati²⁶. Numerose pubblicazioni e altra corrispondenza furono sequestrate e vennero avviate indagini sul conto degli interessati²⁷. Neanche i

²³ Addis Abeba: ACS, *A1*, 1937, b. 19, ministero dell'Interno, 20 agosto 1937. Berna: ivi, *G1*, b. 5, ministero dell'Interno, 30 maggio 1928; ivi, *F4*, b. 91, ministero dell'Interno, 20 aprile 1938; ivi, *G1*, b. 314, ministero degli Affari esteri, 11 dicembre 1940. Boston: ivi, *F4*, b. 26, prefettura di Benevento, 24 agosto 1939, e consolato generale d'Italia, Boston, 10 novembre 1939 e 17 gennaio 1940. Buenos Aires: ivi, *F4*, b. 91, prefettura di Chieti, 6 maggio 1929, e ministero degli Affari esteri, 18 novembre 1929. Helsinki: ASMAE, *Finlandia* 1931-33, b. 1, legazione d'Italia in Finlandia, 23 maggio 1933. Innsbruck: ACS, *G1*, b. 313, prefettura di Bolzano, 22 aprile 1942. Locarno: ASMAE, *Svizzera* 1941-43, b. 27, ministero degli Affari esteri, 28 settembre 1941. Lucerna: ACS, *G1*, b. 5, consolato generale di S.M. il re d'Italia, Zurigo, 7 novembre 1936. Lugano: ivi, *F4*, b. 65, Divisione polizia politica, 19 febbraio 1931; ivi, *F4*, b. 35, ministero dell'Interno, 22 giugno 1937; ivi, *G1*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 19 ottobre 1941. New York: ivi, *F4*, b. 91, consolato generale d'Italia, New York, 28 giugno 1929; ivi, *G1*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 23 novembre 1931; ivi, *F4*, b. 100, consolato generale d'Italia, New York, 27 luglio 1936. Ottawa: ivi, *G1*, b. 5, consolato generale d'Italia, New York, 26 ottobre 1929. Parigi: ivi, *F4*, b. 2, sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda, 11 gennaio 1935. Resistencia: ivi, *F4*, b. 91, ministero degli Affari esteri, 18 novembre 1929. Seattle: ivi, *F4*, b. 20, ministero dell'Interno, copia del telespresso n. 3548/763 in data 20 aprile 1939, pervenuto dall'ambasciata d'Italia a Washington. Sydney: ivi, *G1*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 7 marzo 1932. Washington: ivi, *F4*, b. 35, ministero degli Affari esteri, 29 ottobre 1930. Zurigo: ivi, *G1*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 4 dicembre 1936, e Divisione polizia politica, 4 e 9 febbraio 1942.

²⁴ ASMAE, *Usa* 1930, b. 1610, ministero degli Affari esteri, 21 ottobre 1930; ACS, *F4*, b. 23, ministero dell'Interno, copia della lettera del commissariato dello scalo marittimo di Trieste, 6 marzo 1931; ivi, *G1*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 28 febbraio 1932.

²⁵ ACS, *F4*, b. 91, ministero degli Affari esteri, 29 luglio 1929; ivi, *G1*, b. 190, ministero dell'Africa italiana, 15 febbraio 1938. Uno dei predicatori, Paolina Tognetti, risiedeva a Ponte Tresa, vicino al confine con l'Italia. Le venne sequestrato «circa mezzo quintale» di pubblicazioni (ivi, *F4*, bb. 35 e 91, ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 22 giugno, 17 luglio e 14 settembre 1937, e 15 giugno 1938; ivi, *G1*, b. 318, legazione d'Italia di Berna, 8 aprile 1938).

²⁶ Soprattutto venivano controllate le lettere spedite a Remigio Cuminetti e inviate da lui e dalla sede di Brooklyn della Watch Tower Society: ACS, *G1*, b. 5, prefettura di Ascoli Piceno, 24 settembre 1929; prefettura di Foggia, 18 novembre 1929; prefettura di Avellino, 19 novembre 1929; prefettura di Ascoli Piceno, 5 marzo 1930; prefettura di Torino, 23 agosto 1930; ivi, *G1*, b. 315, prefettura di Udine, 16 gennaio 1940; ivi, *G1*, b. 315, prefettura di Ragusa, 10 luglio 1940; ivi, *G1*, b. 314, prefettura di Cremona, 28 marzo 1942.

²⁷ Si veda la segnalazione dell'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli, già citata nella nota 14.

dispacci aerei in transito all'aeroporto di Roma sfuggirono a questo controllo postale. Nel 1941 furono sequestrate lettere spedite dalla Svizzera e dirette a Rutherford in buste indirizzate, per cautela, ad altri nominativi. Queste lettere, a una delle quali erano allegati i rapporti sulla situazione dei testimoni di Geova in Francia e Olanda, non sono state mai recapitate e si trovano presso l'Archivio centrale dello Stato²⁸.

Piccoli gruppi. Il gruppo di Pinerolo, come si è accennato, fu il primo a formarsi. Oltre ai coniugi Cuminetti, altri di questa comunità furono perseguitati dal regime²⁹. Passarono degli anni prima che sorgessero altri nuclei di studenti biblici, in seguito soprattutto al rientro ai paesi d'origine di emigranti che all'estero avevano conosciuto la nuova fede. Anche nei documenti di archivio c'è traccia di questi gruppi, come di quelli in Valle d'Aosta³⁰ e nella Valtellina³¹.

Due colportori tedeschi, ai primi del 1926, si recarono in Alto Adige. La loro opera di evangelizzazione fu duramente avversata dal clero locale, come risulta da una loro relazione dell'8 febbraio alla sede mondiale di Brooklyn³². I due erano riusciti in poco tempo a predicare in tutta la zona di lingua tedesca eccetto qualche piccola località. Quando poi iniziarono a percorrere l'area di lingua italiana, furono arrestati a Caldaro da due carabinieri accompagnati da due sacerdoti. Dopo essere stati in prigione diversi giorni, vennero condannati dal locale pretore a pagare una multa per «aver distribuito dei libri nella plaga di Caldaro senza aver prima chiesto il permesso dall'Autorità di Pubblica Sicurezza»³³, e furono quindi obbligati a lasciare subi-

²⁸ ACS, *G1*, b. 5, ministero dell'Interno, 12 settembre e 31 dicembre 1941; Divisione polizia politica, 4 febbraio 1942.

²⁹ Tra questi, Giosuè Vittorio Paschetto, traduttore delle pubblicazioni dopo la morte del pastore valdese Giuseppe Banchetti, fu condannato dal Tribunale speciale (ACS, *TS*, verbale di interrogatorio, 8 febbraio 1940; ivi, *CPC*, b. 3750, rapporto della IV zona Ovra, Avezzano, 1° agosto 1940). Aldo Fornerone venne invece confinato (ivi, *G1*, b. 426, questura di Torino, 9 febbraio 1940).

³⁰ ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 253-254 (Girolina e Dina Bionaz).

³¹ Su Marcello Martinelli, che aveva conosciuto gli studenti biblici negli Stati Uniti ed era rimpatriato nel 1919 a Castione Andevenno (Sondrio), si veda ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 147-148, 205. Altri del gruppo erano Celeste Balestra, Giovanni Bucellari, Celeste, Domenico ed Emilio Negri, Domenico Dante Rioggi e Taddeo Valena (ivi, *CPC*, b. 707, questura di Sondrio, 30 settembre 1939, e prefettura di Sondrio, 24 novembre 1939; ivi, b. 4338, prefettura di Sondrio, 18 marzo 1940; ivi, *CP*, b. 1040, prefettura di Sondrio, 20 giugno 1941; ivi, *G1*, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 12 dicembre 1939). Sull'Ovra, si veda M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

³² Si trattava di Oskar Böttcher e Kurt Neidhart (ACC).

³³ ACC, sentenza n. 6 del 5 febbraio 1926 della pretura di Caldaro.

to l'Italia. Anche Giacomo Stampfer operò in Alto Adige negli anni Trenta. Venne assassinato nel 1935, pare per una gelosia immotivata. Era un pioniere, cioè un evangelizzatore a tempo pieno, che sembra avesse conosciuto la nuova fede in Austria. Di lui l'«Annuario dei testimoni di Geova» scriveva nel 1936:

Un pioniere è stato assassinato. La Gerarchia cattolica ha dimostrato il suo malanimo contro i servitori del Signore interferendo persino nella decorosa sepoltura di questo pioniere, che dava testimonianza al Regno [...] Gli ecclesiastici hanno vietato di far portare nella camera mortuaria il cadavere del fratello, che è stato lasciato in una vecchia capanna senza alcun riguardo. La gente, saputo di questo trattamento offensivo, si è risentita, e questo ha permesso di dare loro testimonianza riguardo alla verità³⁴.

Altri testimoni ancora operarono in Alto Adige³⁵ e in provincia di Trento³⁶. A Zortea (Trento), ad esempio, si formò un piccolo gruppo che fu subito

³⁴ «Annuario dei testimoni di Geova» (ed. inglese) del 1936, p. 155. Questo brano dell'«Annuario» fu citato in una nota del ministero per la Stampa e la propaganda al ministero dell'Interno, datata 28 settembre 1936 (ACS, F4, b. 100). Da un esame del rapporto dell'Ovra di Milano del 12 dicembre 1939 sembra che Stampfer avesse parlato della sua fede alla proprietaria del suo appartamento, Francesca Fallmerayer. Costei, quando alla fine del 1939 cadde in una retata della polizia, dichiarò «di essersi lasciata trascinare esclusivamente dalla curiosità». Questo rapporto (citato nella nota 32), che a p. 7 menziona Giacomo Stampfer e la sua residenza a San Paolo di Appiano, ha consentito di ricostruire la sua scarna storia. La Fallmerayer in seguito divenne una testimone.

³⁵ Severino Oberosler, nativo di Roncegno (Trento), nel 1935 abitava a Marleno, vicino a Merano. Il 26 novembre 1935 la sede di Berna gli inviò una lettera in lingua tedesca con allegato l'invito a diventare pioniere. La polizia intercettò la lettera, tradotta dalle stesse autorità, con cui gli doveva essere comunicato che «svolgere ora in Italia tale attività di pioniere è impossibilissimo, però tu potrai svolgerla benissimo in Francia» (ACS, A5, 1935, b. 1/Q, prefettura di Bolzano, 2 dicembre 1935). Di Oberosler si interessò l'Ovra di Milano nei rapporti del 12 e 21 dicembre 1939 (ivi, G1, b. 313). Luigi (Alois) Hochrainer, di Campo di Trèns (Bolzano), conobbe la nuova fede nel 1936 in Austria, dove i testimoni di Geova erano duramente perseguitati. Così anche l'Hochrainer scontò 10 mesi di carcere per essere uno dei cosiddetti *Bibelforscher*. Dopo la sua liberazione tornò in Italia dove la polizia fascista lo sottopose ad «assidua vigilanza» (ivi, G1, b. 313, prefettura di Bolzano, 22 aprile 1942). Sua moglie Helene Delacher, un'austriaca, poté raggiungerlo per poco tempo solo nel 1942. Quando Helene tornò in Austria, al confine fu perquisita dalla polizia che le trovò alcune pubblicazioni proibite. Arrestata, passò da un campo di concentramento all'altro, finché venne condannata a morte e decapitata a Berlino nel 1943. Qualche ora prima dell'esecuzione, Helene poté scrivere a suo marito una breve e commovente lettera da cui traspare una fede profonda (ACC, lettera da Berlino-Plötzensee, 12 novembre 1943).

³⁶ Narciso Stefanon ritornò nel 1933 dal Belgio a Zortea, frazione di Canal S. Bovo (Trento) (ACS, G1, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 42). Albino Battisti conobbe i testimoni di Geova in Francia e tornò nel 1935 in Italia stabilendosi a Calliano, vicino a Trento (ivi, G1, b. 197, prefettura di Trento, 30 settembre 1936; ivi, CP, b. 76, Legione territoriale dei carabinieri reali di Bolzano, Compagnia di Rovereto, 10 settembre 1936;

preso di mira dal clero locale e da questo denunciato alle autorità fasciste. Per evitare la persecuzione i testimoni, strettamente sorvegliati dalla polizia, si riunivano nei fienili e nelle stalle, come rilevava sprezzantemente un rapporto del prefetto di Trento alla Direzione generale della pubblica sicurezza: «Non hanno un proprio locale per le loro riunioni, ma ogni loro casa, ogni loro stalla e talvolta anche l'aperta campagna si presta per i loro segreti conciliaboli [...] Mediante un'accurata revisione postale si è potuto impedire l'arrivo ai componenti di detta setta [...] degli stampati di propaganda [...] Ciò nondimeno continua l'attività della setta, la quale trova modo di procurarsi e scambiarsi libercoli ed opuscoli»³⁷. Per tentare di evitare guai si riunivano anche «in ore notturne»³⁸.

Tra i primi a unirsi a questo gruppo ci fu Francesco Zortea³⁹, che, nell'aprile 1934, si recò a piedi a Fonzaso (Belluno) per diffondere la sua fede. Fu fermato dai carabinieri e accompagnato in caserma dove gli sequestrarono alcune pubblicazioni, dopo di che lo rinchiusero in camera di sicurezza e lì rimase fino all'indomani mattina⁴⁰. Quando poi Zortea fu richiamato nel 1935 per essere inviato nell'Africa orientale, decise di mantenere una posizione neutrale e non imbracciare le armi. Nel corso di uno dei numerosi interrogatori a cui fu sottoposto disse: «Tutte le creature umane sono figlie di Dio e quindi non impugnerò mai le armi [...] perché Iddio ha detto di non uccidere»⁴¹. Fu posto sotto osservazione presso l'ospedale militare di Firenze e mandato in convalescenza per un anno perché «affetto da mania religiosa»⁴². Nel 1936 venne condannato a cinque anni di confino a Muro Lucano (Potenza) dato che, nonostante i richiami delle autorità fasciste, aveva continuato a predicare⁴³. Liberato nel 1937 in seguito a un atto di clemenza del governo, tornò a casa in tempo per assistere a un nuovo episodio di intolleranza da parte del clero. Una testimone era morta e il prete del posto non voleva farla seppellire nel cimitero di proprietà della parrocchia per non profanare un luogo sacro. Passarono tre giorni e la salma non era stata ancora sepolta.

prefettura di Potenza, 16 giugno 1938; prefettura di Trento, 29 novembre 1938; AS Matera, questura di Littoria, 1° dicembre 1939).

³⁷ ACS, *G1*, b. 197, 30 settembre 1936.

³⁸ Ivi, *CP*, b. 1099, Legione territoriale dei carabinieri reali di Bolzano, Compagnia di Rovereto, 2 settembre 1936.

³⁹ L'impegno dello Zortea nell'evangelizzazione è confermato dalla documentazione (ACS, *CP*, b. 1099, prefettura di Trento, 1° marzo 1939).

⁴⁰ Il pretore di Feltre, con decreto penale del 4 maggio 1935 (ACC), condannò Zortea a pagare un'ammenda «per avere distribuito in luogo pubblico degli opuscoli di carattere religioso senza la preventiva licenza dell'Autorità di P.S.».

⁴¹ ACS, *TS*, verbale di interrogatorio, 20 febbraio 1940.

⁴² Ivi, *G1*, b. 314, ministero dell'Interno, 13 marzo 1940.

⁴³ Ivi, *CP*, b. 76, questura di Trento, 10 ottobre 1936.

Finalmente si riunirono i parroci di Zortea e di Prade, il podestà e il segretario comunale, e decisero che la salma doveva essere tumulata a Prade. La questura di Trento rilevò che la salma non poteva portarsi al cimitero locale «per non acuire il sentimento della popolazione che minacciava di impedire la profanazione del luogo sacro. Fu tumulata in luogo appartato del vicino cimitero di Prade, quasi di nascosto, col pretesto che non era stato ancora consacrato»⁴⁴. Alle difficoltà causate dal clero si aggiunse la dura reazione delle autorità fasciste⁴⁵.

A Malo (Vicenza) il nuovo credo fu introdotto subito dopo la prima guerra mondiale da un emigrante tornato dagli Stati Uniti⁴⁶. Dalla Svizzera fu invece introdotto a Marradi (Firenze)⁴⁷, e da lí a Faenza (Ravenna)⁴⁸. Un altro pic-

⁴⁴ La testimone defunta si chiamava Angela Simoni (AS Trento, 6 novembre 1937).

⁴⁵ I quattro che avevano portato la bara furono tutti condannati al confino, mentre Domenica Marina Romagna, che si interessò del messaggio biblico per poco tempo, fu condannata al confino soltanto perché «si incaricò dell'annuncio del decesso e dei funerali nonché della tumulazione della salma» (ACS, CP, b. 876, Legione territoriale dei carabinieri reali di Bolzano, Sezione di Borgo Valsugana, 17 settembre 1937, e prefettura di Trento, 5 febbraio 1938; ivi, GI, b. 197, prefettura di Trento, 16 agosto 1937). Caterina Romagna, sorella di Domenica Marina, che divenne invece una testimone, fu condannata al confino perché lei insieme ad altri non avevano «affatto desistito dal propagandare le loro idee» (ivi, CP, b. 876, questura di Trento, 6 novembre 1937).

⁴⁶ Si tratta di Giuseppe Bortolotto (ACS, GI, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 45, 205). Uno dei primi a seguire il Bortolotto fu Girolamo Sbalchiero. Nel 1932 Sbalchiero venne arrestato a Vicenza per aver distribuito copie di un opuscolo religioso (ivi, TS, verbale di interrogatorio del 21 febbraio 1940). Sbalchiero collocò l'avvenimento nel 1929, ma l'opuscolo fu stampato solo nel 1932, anno confermato probabilmente dal Casellario giudiziale da cui risulta la seguente annotazione: «17 dicembre 1932, pretore di Vicenza, non dov[ersi] proc[edere] per amnistia per distribuzione abusiva di scritti e esercizio abusivo di mestiere girovago». Fra i primi ad unirsi allo Sbalchiero ci furono, oltre a suo figlio Giuseppe, anche Carlo Quintin e Luigi Zattere (ivi, GI, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 12 dicembre 1939). Sullo Sbalchiero il rapporto di Pasquale Andriani, ispettore generale della IV zona Ovra, Avezzano, riferiva: «Persino all'atto del fermo, egli ha cercato di dimostrare la bontà di detti principi [biblici] agli stessi agenti operanti e, subito dopo, agli agenti di custodia delle carceri, in cui è stato rinchiuso» (ivi, GI, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 42).

⁴⁷ Alcuni membri della famiglia Protti, in un periodo compreso fra il 1921 e il 1924, tornarono a Marradi e alcuni loro parenti ne accettarono la nuova fede. Fra questi c'era Teresa Benericetti, vedova Visani, che un rapporto dell'Ovra definì «infervorata» nel praticare la sua fede (ACS, GI, b. 313, rapporto della IV zona Ovra, Avezzano, 21 dicembre 1939).

⁴⁸ Domenico Taroni accettò l'insegnamento degli studenti biblici e la sua casa divenne un luogo di riunioni religiose (ACS, TS, verbale di interrogatorio, 16 novembre 1939). Taroni trasmise la nuova fede a Vincenzo Artusi, che nel novembre 1939 fu arrestato e interrogato dalla polizia, e in seguito condannato al confino. La sua colpa? «Da tre anni» professava la religione dei testimoni di Geova «e ne era un convinto assertore» (ivi, CP, b. 41,

colo gruppo di testimoni sorse a Pratola Peligna (L'Aquila)⁴⁹. A Roseto degli Abruzzi (Teramo) il messaggio degli studenti biblici giunse da emigrati che rientrarono dagli Stati Uniti, raccogliendo, come risulta da un rapporto del prefetto di Teramo del 14 gennaio 1926, almeno «una trentina di persone»⁵⁰. La sera del 7 gennaio una riunione di quel gruppo fu interrotta dai carabinieri che diffidarono dal tenere «altri simili convegni». Il rapporto assicurava che era stata disposta «l'opportuna vigilanza per impedire altre riunioni del genere»⁵¹. Il proselitismo dei primi studenti biblici rosetani dovette preoccupare le autorità ecclesiastiche se è vero che il vescovo di Teramo, secondo una fonte, «eresse una parrocchia» nella zona di Cologna Marina anche «per salvare il gregge dei fedeli dall'azione che in luogo andavano svolgendo i “testimoni di Jehova”»⁵². Nel maggio 1936 alcuni testimoni rosetani furono ar-

questura di Ravenna, 26 gennaio 1940). Vincenzo Artusi fu seguito da Emilio e Antonio Babini, e da Maria Angelini. I tre furono arrestati e colpiti dal regime con provvedimenti disciplinari come l'ammonizione e la diffida. Altri faentini che accettarono il messaggio furono Renato Mantellini, pure lui diffidato dal regime, Luigi Venturelli, arrestato e interrogato per aver frequentato casa Taroni, Lazzaro Bentivogli e Angelo Baruzzi (ivi, *G1*, b. 313, rapporti della II zona Ovra, Bologna, 17, 21, 23 e 25 novembre 1939). Tra il 1937 e il 1938 Cuminetti visitò a casa loro Domenico Taroni e sua sorella Anna; insieme a loro c'erano Vincenzo Artusi ed Emilio Babini (ivi, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 251; ivi, *TS*, lettera di Marcello Martinelli, 1° febbraio 1938).

⁴⁹ Dagli Stati Uniti rientrò Vincenzo Pizzoferrato (ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 37-38, 180).

⁵⁰ Il primo studente biblico a Roseto fu Caterina Di Marco (ACS, *CP*, b. 360, rapporto della questura di Teramo, 30 maggio 1936).

⁵¹ ACS, *G1*, b. 190, prefettura di Teramo, 14 gennaio 1926. Quella riunione era presieduta da Domenico Mazzoni, uno studente biblico di Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno), che aveva conosciuto il nuovo credo in Canada (ivi, *F4*, b. 91, prefettura di Ascoli Piceno, 31 dicembre 1928; ivi, *CPC*, b. 3188, prefettura di Ascoli Piceno, 20 maggio 1929, e ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 25 novembre 1929; ivi, *F4*, b. 5, ministero degli Affari esteri, 18 novembre 1929).

⁵² R. D'Ilario, *I primi cento anni di Roseto degli Abruzzi*, Pescara, Arte della stampa, 1967, p. 24. Tra i primi testimoni rosetani si ricordano Domenico Cimososi, Guerino Castronà e Domenico Giorgini (ACS, *CP*, b. 254, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia di Giulianova, 27 gennaio 1940, e questura di Teramo, 4 febbraio 1940; ivi, *G1*, b. 220, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia di Giulianova, 27 gennaio 1940). Dall'interrogatorio di Domenico Giorgini davanti ai carabinieri della Compagnia di Teramo in data 7 ottobre 1939, risulta che fu Guerino Castronà a dargli l'opuscolo biblico *Il Regno, la speranza del mondo* (ivi, *G1*, b. 315; ivi, *CP*, b. 486, questura di Teramo, 3 febbraio 1940); ivi, *CPC*, b. 2429, prefettura di Teramo, 27 febbraio 1940). A Sardinara, frazione di Teramo, la famiglia Flagella si era convertita da poco, quando fu individuata dalle autorità fasciste. La casa venne perquisita dai carabinieri di Teramo che interrogarono alcuni della famiglia e confiscarono delle pubblicazioni (ivi, *G1*, b. 315, prefettura di Teramo, 27 maggio 1940). Anche Alfonso D'Ambrosio, di Mosciano Sant'Angelo (Teramo), ascoltò Domenico Giorgini e fu indagato dalla polizia (ivi, *G1*, b.

restati⁵³. Nel giugno dello stesso anno il comandante dei carabinieri della Compagnia esterna di Teramo, in un rapporto alla locale questura, precisò che l'attività dei testimoni era «attentamente e in vari modi seguita», tanto che il comandante in persona aveva presenziato «perfino – non veduto – ad una di tali riunioni»⁵⁴. Quando alla fine del 1939 ci fu la «grande retata» di testimoni di Geova, tutti i membri del gruppo furono arrestati e condannati⁵⁵.

La presenza dei testimoni di Geova nella provincia di Pescara iniziò col ritorno a Spoltore nel 1933 di un emigrante, certo Luigi D'Angelo⁵⁶, il cui impegno portò alla costituzione di gruppi a Città S. Angelo, Montesilvano, Pianella e Spoltore⁵⁷. La prefettura di Pescara, in un rapporto alla Direzione generale della pubblica sicurezza del 2 gennaio 1935, scrisse che D'Angelo, malgrado fosse stato sottoposto ai vincoli dell'ammonizione, continuò «la sua pernicioso attività pseudo evangelica [...] prendendo parte ad abusive riu-

190, prefettura di Teramo, 20 maggio 1936). L'impegno del Giorgini nel proselitismo fu definito «proterva ostinazione» in un rapporto del prefetto di Teramo del 26 ottobre 1939, che proponeva «un più severo ed esemplare provvedimento di polizia» a suo carico a motivo della sua «perniciosa attività» (ivi, *G1*, b. 315).

⁵³ Caterina Di Marco, dopo essere stata arrestata e detenuta, fu destinata al confino; venne tuttavia prosciolta condizionalmente usufruendo di un provvedimento di clemenza «in occasione della nascita di S.A.R. il Principe di Napoli» (ACS, *CP*, b. 360, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia esterna di Teramo, 3 giugno 1936; ivi, *CPC*, b. 1798, prefettura di Teramo, 27 febbraio 1940). Francesco Cimososi fu invece assegnato al confino (ivi, *CP*, b. 254, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia esterna di Teramo, 3 giugno 1936, e prefettura di Teramo, 5 giugno 1936).

⁵⁴ ACS, *CP*, b. 360, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia esterna di Teramo, 3 giugno 1936.

⁵⁵ Caterina Di Marco, ritenuta la «fondatrice», venne processata dal Tribunale speciale; Guerino Castronà, Domenico Cimososi, Giovanni Fioravanti, Domenico Giorgini e Umberto Palazzese vennero arrestati, imprigionati e condannati al confino. Santina Cimososi, figlia di Domenico, venne arrestata, imprigionata e ammonita, mentre Antonio Conocchioli e Francesco Cimososi furono diffidati: ACS, *CP*, b. 360, questura di Teramo, 30 maggio 1936; ivi, *G1*, b. 220, questura di Teramo, 3 febbraio 1940, e Direzione della colonia di confino politico di Pisticci, 12 febbraio 1940; ivi, *CP*, b. 254, prefettura di Teramo, 12 febbraio 1940; ivi, *CPC*, b. 2074, prefettura di Teramo, 9 marzo 1940; ivi, *CPC*, b. 2429, prefettura di Teramo, 27 febbraio 1940; ivi, *CP*, b. 738, questura di Teramo, 3 febbraio 1940, e prefettura di Teramo, 12 febbraio 1940; ivi, *CP*, b. 103, prefettura di Teramo, 3 luglio 1941; ivi, *G1*, b. 313, rapporto della IV zona Ovra, Avezzano, 17 dicembre 1939.

⁵⁶ ACS, *G1*, b. 148, prefettura di Bologna, 2 giugno 1936, e prefettura di Pescara, 6 luglio 1936.

⁵⁷ Ivi, *G1*, b. 148, prefettura di Pescara, 29 ottobre 1936; ivi, *CP*, b. 313, questura di Pescara, 11 novembre 1936; ivi, *CPC*, b. 1611, prefettura di Pescara, 30 novembre 1936; ivi, *CP*, b. 313, prefettura di Pescara, 25 gennaio 1937, e Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, 11 febbraio 1937; ivi, *G1*, b. 148, prefettura di Pescara, 29 dicembre 1938; ivi, *CP*, b. 314, questura di Pescara, 24 gennaio 1944.

nioni di proseliti di tali principi in case private». Nell'ottobre 1934 era stato condannato a tre mesi di reclusione⁵⁸ e due anni dopo venne inviato al confino a Colobraro (Matera), dove rimase alcuni mesi, perché si era dedicato «intensamente alla propaganda di precetti biblici procurando neofiti specialmente fra la classe dei contadini» e aveva fatto «anche larga distribuzione di opuscoli e pubblicazioni che gli giungevano, per posta e per ferrovia, dai suoi corrispondenti di Francia»⁵⁹. Nella zona fra i primi a divenire testimoni di Geova ci furono vari membri della famiglia Di Censo di Montesilvano, fortemente impegnata nel proselitismo, tanto che la polizia fascista la definì, per accusarla, la «famiglia che in Montesilvano dirigeva tutto il movimento della setta in questa provincia»⁶⁰. La loro casa fu il principale luogo di incontri per lo studio della Bibbia. Le autorità in alcuni rapporti scrissero che la famiglia Di Censo era come un «focolaio di infezione»⁶¹. Più volte diffidati a non predicare più, e anche percossi, rimasero fermi nella loro posizione⁶². Un altro

⁵⁸ ACS, G1, b. 148. Secondo una relazione di testimoni che lo conoscevano, Luigi D'Angelo «molte volte partiva in bicicletta e faceva chilometri e chilometri per visitare fratelli lontani, sfidando le innumerevoli difficoltà che il viaggio presentava». Del viaggio in bicicletta di circa 600 chilometri durante il quale valicò le montagne dell'Appennino per recarsi da qualche confratello parla l'«Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, pp. 147-148. (Il racconto di tale viaggio è solo parzialmente corretto e completato dal rapporto della prefettura di Pescara, 7 febbraio 1935 [ivi, G1, b. 148], e da un'intervista a Mariantonio Di Censo, 9 settembre 1985 [ACC]). Era il mese di agosto del 1934. Luigi D'Angelo era accompagnato da Francescopaolo Di Censo, che aveva da lui accettato il messaggio. Furono fermati dai carabinieri. Il rapporto del prefetto di Pescara riferì che D'Angelo, insieme a Di Censo, «fu fermato il 22/8/1934 a Morra Irpina [ora Morra De Sanctis] dove si erano recati per predicare la loro religione e rimpatriati con foglio di via obbligatorio».

⁵⁹ ACS, CP, b. 313, proposta di confino compilata dalla Compagnia dei carabinieri di Pescara, 10 gennaio 1936.

⁶⁰ Ivi, G1, b. 5, prefettura di Pescara, 5 gennaio 1941; ivi, CP, b. 355, prefettura di Pescara, 21 febbraio 1943; AS Matera, ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 28 febbraio 1943. Dei Di Censo divennero testimoni Francescopaolo, sua moglie Laura, due dei loro quattro figli, Mariantonio ed Elisabetta, e due fratelli di Francescopaolo, Nicola e Angelo. Laura era analfabeta, eppure il questore di Pescara (ACS, CP, b. 418, questura di Pescara, 18 gennaio 1941) la definì «donna pericolosissima» riferendo: «La sua tracotanza giunge al punto da dichiarare che non abbandonerà mai la nuova fede, a costo della vita». Gli altri sapevano a malapena leggere e scrivere, salvo Mariantonio che faceva da scrivano per tutti. Furono tutti condannati, qualcuno anche quattro volte. Mariantonio fu condannata dal Tribunale speciale, ed Elisabetta, quando venne condannata al confino, aveva appena 20 anni. Come si deduce da G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 323-325, i Di Censo furono complessivamente condannati, fra carceri e confino, a decine d'anni di pena, e scontarono oltre venti anni.

⁶¹ ACS, CPC, b. 2094, prefettura di Pescara, 11 aprile 1941.

⁶² Ivi, CP, b. 355, lettera del 4 luglio 1936, indirizzata dalla famiglia a Nicola Di Censo e sequestrata dalle autorità, allegata al rapporto della prefettura di Catanzaro, 11 luglio 1936. Francescopaolo Di Censo, diffidato dal commissario di pubblica sicurezza, dichiarò:

episodio, accaduto a Montesilvano nell'ottobre 1935, è stato narrato da Francesco Di Giampaolo: «Un giorno mentre ero intento al mio lavoro una banda di teppisti, istigata dal prete, lanciò una fitta pioggia di dure zolle contro la mia abitazione. Gli inquilini e i vicini uscirono immediatamente dalle loro case gridando: “Noi non siamo protestanti!” Essi furono colpiti, mentre io ne uscii indenne»⁶³. Dai documenti di archivio risulta che si sarebbe trattato di una riunione di «circa 20 persone» disturbata «da un gruppo di giovani cattolici». Per le autorità il colpevole dell'incidente fu Di Giampaolo – che fu condannato a cinque anni di confino – perché aveva tenuto la riunione senza averne dato avviso alle autorità e aveva «provocato il risentimento di quei giovani fascisti e cattolici»⁶⁴.

Gerardo Di Felice, pure lui di Montesilvano, dovette affrontare varie difficoltà. Una domanda che la polizia faceva immancabilmente ai testimoni, sicura che con la loro risposta si sarebbero procurati una condanna certa, era questa: «Accetta di difendere la patria con le armi?». La stragrande maggioranza di loro rispondeva in base ai principi biblici. Alla domanda, postagli in

«Non posso fare a meno di andare predicando il Vangelo» (ivi, *G1*, b. 148, prefettura di Pescara, 28 febbraio 1935, allegata relazione del commissario di pubblica sicurezza; ivi, *CP*, b. 355, Compagnia dei carabinieri di Pescara, 22 ottobre 1935). Nicola Di Censo secondo un rapporto dei carabinieri «si mostrava il più accanito e convinto evangelico della zona». Fu fermato e condotto in carcere perché lui e un suo compagno «catechizzavano taluni pescatori di Silvi». Inviato al confino nel comune di Badolato (Catanzaro), continuò a diffondere la sua fede fra gli abitanti del posto: secondo il rapporto delle autorità svolse «attiva propaganda evangelista» (ivi, *CP*, b. 355, Compagnia dei carabinieri di Pescara, 15 maggio 1936, e questura di Catanzaro, 28 gennaio 1938; ivi, *G1*, b. 60, verbale di interrogatorio di Vincenzo Nisticò, questura di Catanzaro, 11 luglio 1939). Circa Mariantonia Di Censo il coordinatore Andriani disse: «Non si stanca mai di proclamare la legge di Dio» (ivi, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 24). Francescopaolo spiegò alle autorità che i cristiani, «anche se richiamati, non devono andare sotto le armi», mentre suo fratello Nicola, riferiva un rapporto, «si rifiuterebbe di combattere a costo della vita» (ivi, *CP*, b. 355, questura di Pescara, 1° novembre 1935; ivi, *CPC*, b. 1775, prefettura di Pescara, 5 marzo 1940). Elisabetta, per aver «rifiutata la tessera di giovane fascista», perse il posto di lavoro presso un negoziante di stracci all'ingrosso di Montesilvano. Pur avendo appena vent'anni, anche lei venne considerata «elemento pericolosissimo» (ivi, *G1*, b. 148, prefettura di Pescara, 28 giugno 1939; ivi, *CP*, b. 355, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia di Pescara, 25 gennaio 1941). Mariantonia, tenendo la corrispondenza con la fratellanza, fu considerata «la fiduciaria» del movimento nella provincia di Pescara e quindi la più colpevole (ivi, *CPC*, b. 1775, prefettura di Pescara, 12 marzo 1940). Talvolta, ben cinque Di Censo furono detenuti o confinati contemporaneamente.

⁶³ «Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, p. 149.

⁶⁴ ACS, *G1*, b. 148, prefettura di Pescara, 23 ottobre 1935; ivi, *CP*, b. 358, rapporto della questura di Pescara alla Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia, 1° novembre 1935; ivi, *TS*, rapporto della questura di Pescara al Tribunale speciale, 12 febbraio 1940.

fase istruttoria prima del processo davanti al Tribunale speciale, Di Felice rispose: «Non riconosco alcun dovere di difesa della Patria a mezzo delle armi perché Iddio insegna che non si deve uccidere ed io non lo farò mai per alcun motivo e perché dobbiamo amare il prossimo come noi stessi»⁶⁵. In precedenza era stato inviato a Bari presso l'ospedale militare e poi a quello psichiatrico di Bisceglie; quindi venne considerato inabile al servizio militare perché affetto da «delirio religioso»⁶⁶. Oltre a lui, altri di Montesilvano e dei paesi vicini dovettero affrontare le stesse difficoltà. Fra questi ci fu suo fratello Nicola, condannato dal Tribunale militare di Bologna a due anni di reclusione per aver rifiutato il servizio militare «poiché tale servizio importava l'uso della violenza contro i suoi simili, la qual cosa era troppo profondamente contraria alla sua fede»⁶⁷. Anche Francesco Paolo Liberatore di Spoltore, Guido Costantini di Loreto Aprutino e Giuseppe Neviconi di Pianella rifiutarono qualsiasi coinvolgimento col servizio militare. I primi due furono condannati dal Tribunale militare di Napoli e tutti e tre in seguito dal Tribunale speciale⁶⁸. Dopo aver rifiutato il servizio militare, Neviconi fu ricoverato all'ospedale di Chieti, probabilmente per accertarne la sanità mentale. Dai rapporti delle autorità fasciste risulta che Neviconi scrisse al Comando del distretto militare di Teramo: «La mia pazzia è la mia fede»⁶⁹. Anche Domenico Pierfelice rifiutò il servizio militare e fu condannato a cinque anni di confino, perché, come scrissero le autorità: «Non sparerà mai contro il prossimo e si rifiuterà quindi di combattere, anche a costo della vita»⁷⁰. La colpa

⁶⁵ Ivi, *TS*, verbale di interrogatorio del 19 febbraio 1940 disposto dal Tribunale speciale dal quale venne poi condannato a 4 anni di reclusione.

⁶⁶ Cartella clinica della Casa della Divina Provvidenza, ospedale psichiatrico di Bisceglie, completata il 18 marzo 1939; ospedale militare di Bari, ufficio rassegne, comunicazione del 3 marzo 1939, protocollo n. 763.

⁶⁷ Tribunale militare di Bologna, sentenza n. 610 del 5 marzo 1943 giacente presso gli archivi del tribunale militare di La Spezia.

⁶⁸ Circa le condanne di Guido Costantini e Francesco Paolo Liberatore si vedano le sentenze del tribunale militare di Napoli del 9 gennaio 1940, in *ACS, TS*; ivi, *CPC*, b. 1511, prefettura di Pescara, 6 marzo 1940.

⁶⁹ *ACS, CPC*, b. 3530, prefettura di Pescara, 27 febbraio 1940; ivi, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 11.

⁷⁰ Ivi, *CPC*, b. 3958, prefettura di Pescara, 26 febbraio 1940. Confratelli di Giuseppe Neviconi a Pianella divennero Tommaso Ricci e Veronino Giardinelli. Tommaso Ricci fu subito preso di mira perché insieme ad altri svolgeva «in luoghi e modi non consentiti dalle leggi vigenti, propaganda evangelica» (ivi, *G1*, b. 148, comunicazione della Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia di Pescara, 14 settembre 1935, avente oggetto «Denuncia di propagandisti evangelici»). Dal successivo rapporto dei carabinieri del 22 settembre 1935 si evince che Giuseppe Neviconi e Tommaso Ricci vennero denunciati perché avevano violato l'articolo 18 delle leggi di pubblica sicurezza, essendosi radunati alcune volte in casa di Neviconi per lo studio della Bibbia (ivi, *G1*, b. 148). Anche Liberato Ricci, fratello di Tommaso, si interessò del messaggio e fu condannato al confi-

di questi «sovversivi» era unicamente quella di essere ferventi «geovisti», come spregiativamente venivano chiamati i testimoni dalle autorità fasciste⁷¹. Dalle ricerche correnti risulta che i testimoni qui ricordati, condannati per avere rifiutato il servizio o l'addestramento militare, siano stati tra i pochi obiettori di coscienza del ventennio.

Altre presenze di piccoli gruppi di testimoni di Geova nel periodo sono segnalate a Roccamorice (Pescara)⁷², Castiglione a Casauria (Pescara)⁷³, Ortona (Chieti)⁷⁴, Pietrelcina (Benevento)⁷⁵ e Cerignola (Foggia). Il gruppo di Cerignola si formò in un modo insolito. Giuseppe Banchetti, un pastore valdese,

no. In seguito divenne testimone di Geova. I Di Felice parlarono della Bibbia a Guerino D'Angelo, un contadino che le autorità chiamarono un «pericoloso imbecille». Tuttavia dal materiale sequestratogli si rileva che era tutt'altro che uno sprovveduto (ivi, *DP*, b. 242, Consiglio di disciplina di Fossano [presso il cui carcere D'Angelo fu detenuto], 29 agosto 1942, e «Specchietto per liberazione condizionale», 8 gennaio 1943; ivi, *TS*, verbale di interrogatorio, 20 febbraio 1940).

⁷¹ Le autorità fecero un largo uso, in senso dispregiativo, dell'espressione «geovista» o «geovisti» per indicare i testimoni di Geova. Si veda: ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 6, 16, 18-19, 29, 32, 40-41, 60, 69; ivi, *TS*, verbale di interrogatorio di Veronino Giardinelli, 19 febbraio 1940; ivi, *CPC*, b. 3530, prefettura di Pescara, 27 febbraio 1940; ivi, *CPC*, b. 1775, rapporto della IV zona Ovra, Avezzano, 1° agosto 1940; ivi, *G1*, b. 5, prefettura di Pescara, 5 gennaio 1941. Il termine «geovista» non è né di recente adozione in italiano come si legge in alcune opere di consultazione (solo nel 1982, secondo il *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, voce *Geovista*, Firenze, Giunti, 1997), né neutro, essendo stato introdotto con una connotazione fortemente denigratoria.

⁷² Nel 1941 Antonio D'Alimonte fu arrestato e condannato al confino dopo che gli venne intercettata una lettera inviatagli da Elisabetta Di Censo (ACS, *G1*, b. 5, prefettura di Pescara, 5 gennaio 1941; AS Matera, questura di Pescara, 20 gennaio 1941).

⁷³ Maria Martino aveva conosciuto la nuova fede negli Stati Uniti e, rientrata in Italia, «si dette a propagandare con intensa fede e fervore», e «munita di grammofono e tre dischi di propaganda geovista, la Martino era solita riunire, nella propria abitazione, i neofiti ed i simpatizzanti». Fu condannata al confino (ACS, *CP*, b. 633, questura di Pescara, 23 gennaio 1940; ivi, *CP*, b. 3107, prefettura di Pescara, 6 marzo 1940).

⁷⁴ Alcuni giovani si interessarono del messaggio biblico in seguito alla corrispondenza di un emigrato in Argentina: ACS, *F4*, b. 91, prefettura di Chieti, 29 marzo e 24 novembre 1929.

⁷⁵ Dagli Stati Uniti rientrarono nella zona di Pietrelcina Michele Cavalluzzo e Francesco Bello, ai quali in seguito si unirono altri (ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 119, 121). Uno dei primi a seguire la nuova fede fu Donato Iadanza, nella cui casa si tennero piccole riunioni (AS Benevento, questura di Benevento, 7 marzo 1940). Tutti i componenti del gruppo furono colpiti dal regime con provvedimenti punitivi. Pacifico Marenga fu condannato al confino, altri, come Rodrigo Cavalluzzo, Donato Iadanza e Antonio Paradiso, se la cavarono con l'ammonizione (ACS, *G1*, b. 313, prefettura di Benevento, 25 novembre 1939, e rapporto della VII zona Ovra, Napoli, 28 novembre 1939; ivi, *CP*, b. 527, ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 23 marzo 1940; ivi, *CP*, b. 622, questura di Benevento, 28 marzo 1940).

collaborò negli anni Venti con gli studenti biblici traducendo dall'inglese le loro pubblicazioni fino alla sua morte avvenuta nel 1926⁷⁶. Probabilmente quando era pastore a Chieti (dal 1913 al 1919), trasmise ai membri della chiesa valdese di Cerignola, come riferì Cuminetti, alcuni insegnamenti degli studenti biblici che condivideva. Quando nel gennaio 1925, durante un viaggio attraverso l'Italia, Cuminetti visitò insieme a Marcello Martinelli il gruppo di Cerignola, nella sua relazione scrisse di aver presieduto «due adunanze frequentate da una quarantina di fratelli, sorelle e amici», riferendo che quella «simpatica classe di Studenti della Bibbia» era «appena nata, ossia appena composta». In che modo? La relazione accenna a una scissione nella «congregazione evangelica»: una ventina di membri decisero di separarsi da quella congregazione e di «dichiararsi studenti della Bibbia». In quell'occasione si battezzò il diciassettenne Salvatore Doria, il primo testimone di Cerignola, un ex valdese⁷⁷. Come molti altri a quel tempo, Salvatore Doria ebbe una conoscenza molto limitata delle dottrine degli studenti biblici, non avendo che sporadici contatti con qualcuno di loro. Compì il servizio di leva, durante il quale predicò nell'ambiente militare. Fece inoltre il possibile per diffondere il messaggio a Cerignola e nei paesi limitrofi⁷⁸. Dopo la morte di Cuminetti, venne incaricato dall'ufficio di Berna di curare i contatti con i confratelli del Sud, ma poco dopo venne arrestato e condannato dal Tribunale speciale. Fu detenuto nel carcere di Civitavecchia e successivamente in quello di Sulmona da dove venne deportato in Germania, prima a Dachau e poi nel campo di Mathausen, da dove fu liberato nel 1945 all'arrivo degli americani. La sua salute, soprattutto psichica, fu gravemente compromessa⁷⁹.

Quando la grande persecuzione del 1939 colpì tutti i testimoni di Geova italiani, oltre venti persone furono arrestate a Cerignola e condannate: per alcuni la loro unica colpa era quella di essere parenti di testimoni o di leggere saltuariamente «La Torre di guardia»⁸⁰. Del resto i primi gruppi di studenti bi-

⁷⁶ G. Banchetti, *Raccolta di articoli*, a cura di Evelina ed Elena Vigliano, Bari, 1990, vol. I (1905-1911), pp. 2, 3, e vol. II (1912-1926), pp. 694-698; «L'Echo des vallées», 16 aprile 1926.

⁷⁷ Dal *Resoconto di un viaggio attraverso l'Italia*, pubblicato sulla «Torre di guardia» del 1° maggio 1925. Una conferma della «scissione» si può trarre dalla cartolina scritta da Potenza il 10 gennaio 1925 alla famiglia Protti di Basilea da Remigio Cuminetti e firmata «R. e M.», cioè Remigio e Marcello: «Veniamo da Cerignola ove avemmo un buonissimo incontro con quei fratelli [...] Prima avevano il pastore ora lo hanno licenziato preferendo studiare con noi la Bibbia». Si veda, in proposito, ACS, G1, b. 313, rapporto della III zona Ovra, Bari, in data 24 novembre 1939 a Pasquale Andriani della IV zona. Sul battesimo di Salvatore Doria, si veda ivi, TS, verbale di interrogatorio, 16 novembre 1939.

⁷⁸ ACS, G1, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 27.

⁷⁹ Ivi, TS; ivi, DP, b. 242, ministero del Tesoro, Direzione generale delle pensioni di guerra, 11 febbraio 1956.

⁸⁰ Il rapporto della III zona Ovra, Bari, 24 novembre 1939 (ACS, G1, b. 313) elencò i nominativi degli indagati dalla polizia. In base alle notizie raccolte recentemente, peraltro in-

blici, non potendo ricevere, a causa del dominio clerico-fascista, alcuna sistematica direttiva spirituale da un organismo centrale che non poteva essere istituito, furono delle aggregazioni mancanti di stabilità organizzativa e talvolta anche di una chiara comprensione in campo dottrinale.

Per completare il panorama della diffusione dei testimoni di Geova nella penisola, vanno ricordati alcuni testimoni isolati che vissero in altre località⁸¹. In Sicilia ci furono piccoli gruppi di persone che vennero visitati da Cuminetti e Martinelli nel 1925 durante il loro giro in Italia. Mancando in seguito di qualsiasi direttiva in campo spirituale, non divennero mai testimoni di Geova, anche se alcuni furono indagati dalla polizia del regime⁸².

Direzione dell'opera, riunioni, predicazione. Dopo il 1919 venne aperto a Pinerolo un ufficio per estendere e organizzare la predicazione del messaggio biblico. Era un modesto locale preso in affitto in Via Silvio Pellico 11. Nel 1922 Cuminetti ne divenne il responsabile sotto la direttiva della sede svizzera⁸³. Giovanni De Cecca era responsabile del Reparto italiano presso la sede mondiale di Brooklyn e manteneva regolari contatti epistolari con i testimoni italiani⁸⁴. Il suo nome figura piú volte nei documenti della polizia che indagava sui testimoni di Geova italiani; diverse sue lettere furono sequestrate e mai recapitate⁸⁵. Nel 1929 venne identificato in un rapporto del console ge-

complete a causa del tempo trascorso, questi sono alcuni nominativi che, fra i perseguitati o indagati dal regime, divennero testimoni di Geova: Angela De Bartolo, diffidata; Mattea De Bartolo, diffidata; Giuseppe Doria, fratello di Salvatore, ammonito; Ripalta Doria, diffidata; Vito Pulcino, ammonito; Teresa Trecina (Russo), diffidata; Maria Iungo, indagata.

⁸¹ A Claut (Pordenone), Guerrino De Zan (ACS, *G1*, b. 313, rapporti della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. III, p. 3, e 12 dicembre 1939, p. 18; ivi, *G1*, b. 315, prefettura di Udine, 12 luglio 1940). A Livigno (Lucca), Bartolomeo Ferri (ivi, *G1*, b. 313, rapporto dell'VIII zona Ovra, Firenze, 23 novembre 1939). A Gesualdo (Avellino), Alfonso Dell'Erario (ivi, *CPC*, b. 1693, prefettura di Avellino, 1° maggio 1940). A Montescaglioso (Matera), Antonio Di Grazio (ivi, *CP*, b. 358, Legione territoriale dei carabinieri reali di Bari, Compagnia di Matera, 21 gennaio 1940, e prefettura di Matera, 26 gennaio 1940).

⁸² ACS, *G1*, b. 313, rapporti della V zona Ovra, Palermo, in data 23 e 30 novembre 1939. Furono fatte indagini anche in Sardegna (ivi, *G1*, b. 313, rapporto della VI zona Ovra, Cagliari, 19 novembre 1939). Circa i gruppi di studenti biblici esistenti in Sicilia nel 1925, visitati da Cuminetti e Martinelli, si veda «La Torre di guardia», 1° maggio 1925, pp. 74-78.

⁸³ ACS, *G1*, b. 5, prefettura di Torino, 22 agosto 1929; ivi, *F4*, b. 91, prefettura di Ascoli Piceno, 20 maggio 1929; ivi, *F4*, b. 656, ministero degli Affari esteri, 6 febbraio 1932; ivi, *G1*, b. 5, circolare del ministero dell'Interno, 13 marzo 1940, p. 3.

⁸⁴ «La Torre di guardia» (inglese), 15 novembre 1920, p. 376. Cenni biografici su De Cecca – nato a Calitri (Avellino) ed emigrato negli Usa – nella «Torre di guardia», 15 giugno 1961, pp. 372-375, e ivi, 15 gennaio 1966, p. 64.

⁸⁵ ACS, *G1*, b. 5, prefettura di Foggia, 18 novembre 1929, con allegate lettere a Michele Chieti e Salvatore Doria. Inoltre, si vedano le lettere a Giosuè Vittorio Paschetto: 15 feb-

nerale di New York quale «rappresentante italiano» della International Bible Students Association⁸⁶. Fu visitato a Brooklyn da emissari della polizia fascista che svolgevano indagini per accertare la natura dell'opera dei testimoni di Geova⁸⁷. Nel 1930 il console generale di New York lo descrisse come «un fanatico della setta religiosa cui appartiene»⁸⁸ e, nel 1937, il comandante della polizia italiana di Addis Abeba chiedeva informazioni «politiche» sul suo conto⁸⁹.

Martin C. Harbeck, all'epoca responsabile della sede svizzera, riteneva che l'opera di evangelizzazione avrebbe progredito piú rapidamente se, anziché da Pinerolo, fosse stata diretta da un ufficio a Milano. La nuova sede fu scelta dallo stesso Harbeck⁹⁰ e aperta nel febbraio 1932 in Corso di Porta nuova 19. Segretaria di Harbeck era Maria Pizzato, in seguito condannata dal Tribunale speciale fascista. Per dare una veste legale al nuovo ufficio di Milano fu costituito un organismo rappresentativo denominato Società Watch Tower per la stampa e la diffusione di libri e trattati biblici⁹¹. L'attività doveva essere avviata con una campagna di distribuzione di 500.000 copie dell'opuscolo *Il Regno, la speranza del mondo*. Prima di stamparlo ne fu richiesta la prescritta autorizzazione alla prefettura che, stranamente, la concesse⁹². La diffusione dell'opuscolo doveva essere effettuata rapidamente per anticipare il prevedibile intervento dell'Ovra. Inoltre, per non causare difficoltà ai pochi testimoni italiani, una sessantina in tutto a quel tempo, l'ufficio di Berna dispose di far distribuire l'opuscolo da una ventina di confratelli svizzeri

braio 1930 (ivi, *F4*, b. 91), 17 luglio 1934 (ivi, *TS*), 18 luglio 1939 (ivi, *TS*), 2 settembre 1939 (ivi, *TS*), 23 ottobre 1939 (ivi, *TS*). Ivi, *G1*, b. 5, si veda: prefettura di Avellino, 19 novembre 1929, con allegata lettera a Gennaro Simonelli; prefettura di Torino, 23 agosto 1930, e 31 ottobre 1930, con allegate lettere a Remigio Cuminetti; AS Benevento, lettera a Donato Iadanza, in data 31 ottobre 1939. Nonostante i sequestri, molti testimoni ricevettero sue lettere (ACC, relazione di Dina Bionaz, giugno 1993). De Cecca scrisse anche a certo Vincenzo Nisticò di Badolato (ivi, *G1*, b. 60, questura di Catanzaro, 11 luglio 1939).

⁸⁶ ACS, *CPC*, b. 3188, ministero dell'Interno, 2 dicembre 1929.

⁸⁷ Ivi, *G1*, b. 5, annotazione a mano sul trattato *Un Appello alle Potenze del Mondo* allegato al telesspresso del ministero degli Affari esteri, 5 dicembre 1929.

⁸⁸ Ivi, *G1*, b. 5, consolato generale d'Italia, New York, 28 febbraio 1930.

⁸⁹ Ivi, *A1*, 1937, b. 19, ministero dell'Interno, 20 agosto 1937.

⁹⁰ Ivi, *G1*, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 3.

⁹¹ Circa questa società, Maria Pizzato scrisse che «fu iscritta per necessità alla Camera di Commercio di Milano». Harbeck nella sua lettera del 23 maggio 1932 al capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, scritta in francese, riferì: «Noi siamo sul punto di far registrare la nostra Società a Milano, come succursale della Watch Tower Bible & Tract Society». Si veda ACS, *F4*, b. 105. Al momento non sono stati rintracciati documenti per stabilire se e quando l'organismo fu effettivamente registrato.

⁹² ACS, *G1*, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 4; ACC, relazioni di Albina Protti vedova Cuminetti, 14 settembre 1956, e di Maria Pizzato, 13 luglio 1955.

che si recarono nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale, fino a Firenze. Per accelerare la distribuzione i testimoni svizzeri ingaggiarono, dietro pagamento di un compenso orario, uomini e donne disoccupati. Il tempo stabilito fu la metà del mese di marzo del 1932⁹³.

Alle autorità e al clero questa campagna non passò evidentemente inosservata. «Il Popolo d'Italia» del 17 marzo 1932 pubblicò un articolo dal titolo *Il regno di Geova*, per richiamare l'attenzione delle autorità e così stroncare ogni attività di predicazione. Nell'accennare alla «distribuzione clandestina» di «centinaia di migliaia di copie» dell'opuscolo, l'articolo denunciava il fine «giudaico» e «bolscevico» dell'organizzazione degli studenti biblici e la sua «stretta alleanza» con «l'alta Banca giudaica germanico-americana». Lo scopo era quello di dimostrare che in Italia «non v'è impunità per tal genere di birbanti». Siffatte falsità provocarono inevitabilmente l'intervento delle autorità⁹⁴. Anche la lettera pastorale del cardinale Schuster, pubblicata sul giornale cattolico di Milano «L'Italia» del 19 marzo 1932, biasimava «la libera propaganda libraria dei Protestanti». Maria Pizzato scrisse che due funzionari di polizia si recarono nell'ufficio di Milano ordinando a Harbeck e a lei di recarsi immediatamente dal capo dell'ufficio stampa della questura dove fu loro intimata la chiusura della sede. Si calcola che delle 500.000 copie dell'opuscolo, circa 300.000 vennero distribuite e 200.000 sequestrate. Da due lettere di Harbeck indirizzate al capo di Gabinetto del ministero dell'Interno si desume che egli si presentò al funzionario nel mese di maggio e di luglio del 1932, nel tentativo di far revocare i provvedimenti governativi che vietavano di distribuire le pubblicazioni bibliche. Venne richiesto anche un incontro, mai concesso, col capo del governo⁹⁵. Ogni tentativo fallì. Il ministero dell'Interno comunicò a quello degli Affari esteri: «Questo ministero non ritiene di consentire la diffusione nel Regno delle pubblicazioni edite a cura della Watch Tower Bible and Tract Society che sono state qui trasmesse».

⁹³ Per i particolari della campagna, si veda l'«Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, pp. 149-154.

⁹⁴ Il clero e le autorità fasciste classificarono falsamente i testimoni di Geova quali bolscevichi o comunisti, ebrei sionisti, capitalisti americani, anarchici o massoni: ACS, G1, b. 5, prefettura di Torino, 27 novembre 1929; ivi, F4, b. 2, sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda, 11 gennaio 1935; ivi, F4, b. 35, ministero dell'Interno, 22 giugno 1937; ivi, F4, b. 91, ministero dell'Interno, 15 giugno 1938; AS Matera, questura di Vicenza, 2 febbraio 1940; ACS, G1, b. 220, questura di Teramo, 3 febbraio 1940. Sulle accuse di comunismo rivolte dalle alte gerarchie cattoliche anche ai protestanti o evangelici, si veda L. Pestalozza, *Il diritto di non tremolare. La condizione delle minoranze religiose in Italia*, Milano-Roma, Avanti!, 1956, pp. 24-28.

⁹⁵ ACS, F4, b. 105, lettere in data 23 maggio e 6 agosto 1932. La seconda lettera conteneva un appello conclusivo: «Ci permettiamo di ricordare a S. E. che qui si tratta dell'opera di Dio e non di propaganda umana». A fianco di questa frase qualche dirigente aveva apposto due punti esclamativi e uno interrogativo, segno di evidente rigetto.

se per l'esame dal Sig. M.C. Harbeck, nella sua qualità di rappresentante per l'Europa Centrale della detta associazione internazionale»⁹⁶. L'ufficio di Milano venne chiuso nel luglio 1932, dopo circa cinque mesi di attività, per ordine della prefettura locale⁹⁷. Il giro di vite del regime si estese a tutto il paese. Albina Cuminetti scrisse che suo marito venne convocato dal commissario, che gli disse: «Dimentichi che io sono un commissario e ascolti un mio consiglio. Se ha della letteratura, le do otto giorni di tempo per nascondere, e poi la tenga in serbo per quando sarà tramontato il fascismo». «Da allora», prosegue la sua narrazione, «cominciarono le perquisizioni, per cui ogni angolo della casa venne perquisito»⁹⁸.

Cuminetti continuò da Pinerolo la sua cauta corrispondenza con i confratelli e, quando poté, si recò da loro per incoraggiarli. Una delle visite da lui compiute, quella che effettuò a Bologna nel 1938, risulta dal rapporto della II zona Ovra. Nel 1935 si trasferì a Torino, dove continuò a mantenere la corrispondenza con la fratellanza italiana fino alla sua morte avvenuta nel 1939⁹⁹. La sede svizzera fece altri tentativi per tenere i contatti con i pochi e dispersi testimoni italiani. Nella primavera del 1939 affidò ad Adele Brun, cognata di Cuminetti, il compito di visitare in un periodo di circa tre settimane i testimoni dell'Italia centro-settentrionale. La Brun visitò sua sorella Albina a Torino, Maria Pizzato a Milano e i gruppi di Faenza e Roseto degli Abruzzi¹⁰⁰. Maria Pizzato riferì che «il viaggio fu limitato, per scarsità di danaro e di tempo»¹⁰¹.

Marcello Martinelli sostituì Cuminetti cercando di mantenere i contatti con la fratellanza. Nel luglio del 1939 concordò con la sede di Berna un piano per ricevere pubblicazioni da distribuire ai confratelli. Per introdurre in Italia furono utilizzati una trentina di mietitori non testimoni, disposti a collaborare, che in estate dalla Valtellina si recavano a lavorare in Svizzera. A questi venivano consegnate sul luogo di lavoro un po' di pubblicazioni da persone incaricate da Harbeck. Al rientro in Valtellina, essi le davano a Martinelli che cercava di recapitarle ai confratelli¹⁰². Ma l'espediente durò poco. Emilio Negri, un testimone che faceva il falciatore, fu fermato al confine di Villa di Chiavenna mentre rientrava in Italia con 60 opuscoli *Avver-*

⁹⁶ ACS, F4, b. 105, appunto copiato il 10 settembre 1932.

⁹⁷ Ivi, G1, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 5.

⁹⁸ ACC, relazione di Albina Cuminetti, 14 settembre 1956.

⁹⁹ ACS, G1, b. 313, rapporto della II zona Ovra, Bologna, 17 novembre 1939.

¹⁰⁰ Ivi, G1, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 189; ivi, G1, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 12, e rapporto della II zona Ovra, Bologna, 23 novembre 1939.

¹⁰¹ Ivi, G1, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 12.

¹⁰² Ivi, G1, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 147-148. La cifra di duecento mietitori che avrebbero collaborato, indicata a p. 13 del rapporto, pare eccessiva.

timento e Di fronte ai fatti. Negri e Martinelli furono subito arrestati e condannati al confino¹⁰³. Poco tempo prima Harbeck si era incontrato segretamente con Maria Pizzato e Marcello Martinelli, in una domenica di fine agosto, presso la stazione di Como. Harbeck vi era giunto viaggiando su una grossa automobile piena di pubblicazioni da inviare in varie zone della penisola. Poco dopo, l'ufficio di Berna fornì a Maria Pizzato gli indirizzi di una settantina di testimoni e la bozza di una circolare di istruzioni da seguire per richiedere pubblicazioni bibliche usando per cautela un linguaggio convenzionale¹⁰⁴. «Iniziammo nel settembre del 1939 – come ha narrato Maria Pizzato – con l'invio di piccoli pacchi del peso non superiore ai tre chilogrammi, per i quali, secondo le disposizioni in materia postale in vigore a quel tempo, non esisteva l'obbligo di indicare l'indirizzo del mittente. Confezionavo i pacchi la sera, e la mattina, prima di recarmi al lavoro, andavo a portarli in uffici postali diversi per non dare nell'occhio»¹⁰⁵. Tutte queste cautele non furono sufficienti. Le autorità fasciste impiegavano imponenti forze di polizia per controllare i pochi testimoni. Si stava avvicinando il tempo della «grande retata». Prima di considerare questo momento culminante della persecuzione fascista accenneremo ad altri provvedimenti presi dal regime per reprimere l'attività dei testimoni.

Provvedimenti delle autorità di Pubblica sicurezza. Poco più di un anno dopo il suo insediamento al potere – il tempo appena necessario per istituire gli organismi ed approvare le prime leggi per attuare la repressione – il regime fascista cominciò a porre sotto controllo il materiale stampato dagli studenti biblici¹⁰⁶. L'11 febbraio 1929 fu stipulato il Concordato fra regime e Chiesa cattolica, che segnò, come è noto, l'inizio di una dura oppressione delle minoranze religiose: «Le persecuzioni aumentarono dopo il Concordato, che assicurava alla Chiesa cattolica l'esclusiva della propaganda religiosa in Italia». Con quale risultato? «Non per questo i “testimoni di Geova” rinunciarono

¹⁰³ Ivi, *F4*, b. 105, prefettura di Sondrio, 19 settembre 1939; ivi, *CP*, b. 632, questura di Sondrio, 5 ottobre 1939; ivi, *CP*, b. 707, Legione territoriale dei carabinieri reali di Milano, Gruppo di Sondrio, 12 dicembre 1939.

¹⁰⁴ La polizia fascista, quando nel 1939 apprese della visita di Harbeck in Italia, in occasione del suo incontro a Como con Marcello Martinelli e con Maria Pizzato, impartì disposizioni alla polizia di frontiera affinché lo arrestasse al confine mentre entrava o usciva dal paese. Comunque, quando nel maggio 1940 Harbeck fu identificato al confine di Domodossola, gli fu solo impedito l'ingresso in Italia (ACS, *G1*, b. 313, ministero dell'Interno, 11 novembre 1939; ivi, *G1*, b. 314, prefettura di Novara, 24 maggio 1940).

¹⁰⁵ ACC, relazione in data 13 luglio 1955.

¹⁰⁶ Il regime fascista incominciò subito a prendere provvedimenti per controllare la stampa: A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Roma, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (Anppia), 1964, pp. 71-84, 220-221.

all'azione», poiché diffusero «clandestinamente il loro materiale di propaganda»¹⁰⁷.

In quel tempo le autorità si limitavano a indagare e a sequestrare la stampa trovata nelle abitazioni, senza arrestare i testimoni di Geova. Man mano che esse venivano in possesso di nuove pubblicazioni della Watch Tower Society, ne proibivano l'introduzione nel paese. Nel 1930 fu vietata anche l'introduzione della rivista «The Golden Age», l'attuale «Svegliatevi!»¹⁰⁸. Per i testimoni divenne sempre più difficoltoso ricevere le loro pubblicazioni, che venivano bloccate presso gli uffici postali e sequestrate. Bastava che le autorità controllassero il mittente – l'ufficio di Pinerolo, la sede di Berna o la Watch Tower Society – per scoprire da che fonte giungessero. Fu adottato quindi il sistema di inviare le riviste senza indicare il mittente o utilizzando l'indirizzo di diversi confratelli. Le autorità scoprirono l'espedito, ma divenne per loro sempre più difficile, anzi, impossibile, impedire completamente l'afflusso di pubblicazioni da Stati Uniti e Svizzera. Per non parlare dei testimoni di origine italiana, soprattutto residenti negli Stati Uniti, ma anche in Argentina, Australia e Francia, i quali, una volta abbracciata la nuova fede, se non ritornavano in Italia, cominciarono subito a scrivere ai familiari inviando loro pubblicazioni bibliche¹⁰⁹. Arrestare l'introduzione di queste pubblicazioni inviate per posta era un vero problema, come rivela il rapporto Andriani del 3 gennaio 1940 (pp. 12-13, 18): «Bastava che un qualsiasi credente avesse segnalato ai dirigenti il nominativo di un individuo, quale probabile simpatiz-

¹⁰⁷ A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *Giornali fuori legge*, cit., p. 221; P. Scoppola, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*, in *Il fascismo e le autonomie locali*, a cura di S. Fontana, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 334-344.

¹⁰⁸ ACS, F4, b. 35, telegramma ai prefetti e ad altre autorità, inviato dal ministero dell'Interno, 1° novembre 1930.

¹⁰⁹ La documentazione di archivio circa il divieto di introduzione di letteratura della Watch Tower Society disposto dal ministero per la Stampa e la propaganda, con le conseguenti istruzioni da parte del ministero dell'Interno ai prefetti, nonché circa i rapporti dei prefetti stessi sul sequestro di letteratura biblica, è davvero imponente. Si veda in particolare in ACS, F1 ed F4. Si citano solo alcuni casi: ivi, F4, b. 54, Alto Commissariato per la provincia di Napoli, 8 giugno 1928, 30 opuscoli inviati da una persona del Nordamerica a un nipote; ivi, F4, b. 91, prefettura di Chieti, 6 maggio 1929, abbonamento inviato a Ortona dal padre emigrato in Argentina; ivi, F4, b. 18, prefettura di Milano, 31 luglio 1935, pacco di opuscoli spediti da Berna; ivi, G1, b. 315, prefettura di Ragusa, 10 luglio 1940, un opuscolo inviato da un emigrato in America. Il ministero della Cultura popolare nell'*Elenco degli autori le cui opere non sono gradite in Italia* incluse «Rutherford J. F.», riferendosi al secondo presidente della Watch Tower Society, Joseph Franklin Rutherford (ASMAE, *Ministero della Cultura popolare*, b. 294, comunicazione in data 11 aprile 1942). Gli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel regno è stata vietata dal ministero della cultura popolare*, compilati dal ministero dell'Educazione nazionale, contenevano oltre una ventina di pubblicazioni della Watch Tower Society (ivi, b. 201, comunicazione del 15 gennaio 1941).

zante della setta, che a quest'ultimo piovevano da ogni parte pacchi di opuscoli e libri». Veniva quindi suggerita «un'assidua vigilanza da parte delle Autorità locali sui geovisti».

Il fascismo considerava controproducente l'esistenza di altre religioni. Come affermò Mussolini in un discorso del 1934: «L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla od anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa-nazione»¹¹⁰. Il proselitismo dei testimoni di Geova alla luce di simili affermazioni veniva considerato un delitto contro la sicurezza e l'integrità della nazione italiana: doveva essere immediatamente soppresso e gli autori puniti per aver commesso tale «gravissimo» reato. Il clero e lo stesso papa non mancarono di utilizzare le parole del dittatore per reclamare l'intervento del regime contro chi faceva proselitismo¹¹¹.

Comunque, anche per il loro esiguo numero, il regime in un primo tempo non identificò bene i testimoni di Geova come una confessione a sé. Vari documenti di inchiesta confondevano i testimoni con altre religioni e includevano le pubblicazioni della Watch Tower Society fra la stampa protestante, evangelica, pentecostale e avventista. Nel 1935 il ministero dell'Interno, Direzione generale dei culti, con circolare del 9 aprile, nel mettere al bando le «associazioni pentecostali» e vietare le loro riunioni e attività, applicò le restrizioni anche ai testimoni di Geova¹¹². Gli effetti di quella circolare furono

¹¹⁰ B. Mussolini, *Sintesi del regime*, in *Scritti e discorsi. Dal Gennaio 1934 al 4 Novembre 1935 (XII-XIV E.F.)*, Milano, Hoepli, 1935, p. 39.

¹¹¹ Le parole di Mussolini furono utilizzate diffusamente dalla gerarchia ecclesiastica per invitare il regime a sopprimere il proselitismo. Si veda F.M. Cappello, *Religione cattolica e Culti «ammessi» secondo i Patti Lateranensi*, in «La Civiltà cattolica», 21 luglio 1934, p. 113; A. Gemelli, *Il protestantesimo e l'Italia*, in «Vita e pensiero», agosto 1934, pp. 469-471; *Propaganda protestante*, in «Bollettino della Diocesi di Bologna», dicembre 1935. Si veda anche l'opuscolo predisposto dal Vaticano per un uso riservato, *Il proselitismo dei protestanti in Italia* (ASMAE, SS 1934, b. 22, fasc. 8). Lo stesso papa denunciò la «subdola e insidiosa» opera di proselitismo protestante che approfittava «per lo più dell'ignoranza e dell'ingenuità, congiunte spesso alla miseria ed alla fame; e tutto ciò in presenza d'una legge che ammette bensì acattolici all'esercizio di culti diversi dal cattolico, ma non li dice punto ammessi al proselitismo» (messaggio natalizio del papa, in «L'Osservatore romano», 25 dicembre 1930).

¹¹² ACS, G1, b. 26. G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 20, 278, 286, accenna a questa «confusione che fino a tutto il 1939 le autorità facevano tra testimoni di Geova e pentecostali». Anche D. Maselli, *Libertà di parola. Storia delle chiese cristiane dei fratelli 1886-1946*, Torino, Claudiana, 1978, p. 100, fa un accenno. Lo stesso Rochat, a p. 257, ha pure scritto che alcuni autori (P. Scoppola e G. Peyrot) non avevano rilevato tale fraintendimento. La commistione è stata invece messa in luce da «Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, pp. 158-164; Associazione europea dei testimoni di Geova per la tutela della libertà religiosa, *Intolleranza religiosa alle soglie del Duemila*, cit., p. 19. Diversi documenti dimostrano che le autorità confondevano tra loro vari gruppi, compreso l'Esercito della salvezza (ACS, G1, b. 197, prefettura di Trento, 30 settembre 1936; ivi, G1,

immediati e da allora la persecuzione divenne molto piú dura¹¹³. I motivi di questo inasprimento si possono desumere dalla sentenza con cui nel 1940 il Tribunale speciale condannò 26 testimoni di Geova e nella quale l'impegno decisamente pacifico dei testimoni era considerato «attività antinazionale svolta, specialmente, in occasione della campagna d'Africa (manifesta ostilità all'offerta dell'oro; al nostro intervento armato; ecc.)»¹¹⁴. In quel periodo di frenesia nazionalistica i testimoni di Geova furono quindi duramente colpiti. Iniziarono gli arresti da parte delle forze dell'ordine. I testimoni venivano portati via immediatamente, ovunque si trovassero, a casa o nei campi, ammanettati come delinquenti, strappati all'affetto della famiglia e spesso gettati in carcere. Tutto ciò avvenne senza alcun processo. Rimasero in carcere o furono confinati in colonie agricole, lontani dalle loro abitazioni¹¹⁵. Ci sono prove documentarie che Mussolini seguiva personalmente la repressione del proselitismo, soprattutto per quanto riguarda i testimoni di Geova. Su diverse proposte di assegnazione al confino e su altre proposte punitive era infatti

b. 313, prefettura di Brindisi, 1° dicembre 1939, e prefettura di Brescia, 19 dicembre 1939). Pure l'Ovra in un primo momento cadde nell'errore (ivi, *G1*, b. 60, rapporti della VII zona, Napoli, del 12, 16 e 26 luglio 1939, e della IV zona, Avezzano, del 9 agosto 1939). A questa confusione le autorità furono indotte anche dal fatto che diversi appartenenti ai pentecostali e ad altre chiese, nel corso di ispezioni della polizia furono trovati in possesso di letteratura della Watch Tower Society, come rivelano i documenti citati in questa nota. Si veda anche ivi, *G1*, b. 313, rapporto della III zona Ovra, Bari, 24 novembre 1939; rapporto della V zona Ovra, Palermo, 30 novembre 1939; prefettura di Catanzaro, 28 maggio 1940. Inoltre la mancanza nel paese di una vera e propria organizzazione che rappresentasse i testimoni di Geova ne rese piú difficile l'identificazione. Un rapporto della prefettura di Teramo del 20 maggio 1936, pur mischiando testimoni di Geova a membri di altri movimenti, indicò che le autorità inquirenti stavano iniziando a comprendere che i testimoni erano «un movimento religioso» con «caratteristiche speciali» (ivi, *G1*, b. 190). Ma a parte questa intuizione, la mancanza di chiarezza fu tale che spesso i rapporti delle autorità classificavano come studenti biblici o testimoni di Geova anche pentecostali e altri, e viceversa includevano fra i pentecostali anche i testimoni. Chi pertanto esamina la documentazione di archivio senza conoscere la storia dei testimoni di Geova non può trarne sempre conclusioni corrette. Un esempio: il rapporto della prefettura dell'Aquila del 15 novembre 1929 (ivi, *G1*, b. 5) menziona fra gli studenti biblici abbonati alla «Torre di guardia» tre nominativi che probabilmente erano quelli di pentecostali, insieme all'unico testimone, Vincenzo Pizzoferrato.

¹¹³ Per i possibili motivi del «giro di vite» attuato dal regime contro le minoranze religiose a partire dal 1935, si veda G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 35-40, 245-246; G. Spini, *La persecuzione contro gli evangelici in Italia*, in «Il Ponte», gennaio 1953, pp. 5-6.

¹¹⁴ Sentenza n. 50 del 19 aprile 1940, in *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1940*, a cura dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, ministero della Difesa, Roma, 1994, pp. 110-120.

¹¹⁵ Un elenco dei testimoni detenuti e confinati, peraltro incompleto per ammissione dell'autore, si trova in G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 321-329.

apposta col timbro una frase, «Presi gli ordini da S.E. il Capo del Governo», o «Presi gli ordini dal Duce», con la sigla del capo della polizia Bocchini in segno di approvazione della proposta. Come ha scritto Giorgio Rochat, Mussolini «seguiva con attenzione e interventi personali la repressione di tutte le opposizioni»¹¹⁶.

La confusione che il regime continuava a fare scambiando i testimoni di Geova con altri gruppi religiosi, risulta chiaramente anche da una successiva circolare del ministero dell'Interno in data 22 agosto 1939, avente per oggetto «Sette religiose dei "Pentecostali" ed altre». La circolare precisava: «Tutti gli opuscoli finora sequestrati ai seguaci della setta dei "Pentecostali" sono traduzioni di pubblicazioni americane, di cui è quasi sempre autore un certo J. F. Rutherford e figurano editi dalla Watch Tower-Bible an Tract society-international bible students [*sic*] association-Brooklyn, N.Y. U.S.A.». Seguiva un elenco di 27 pubblicazioni, quasi tutte dei testimoni di Geova¹¹⁷. Anche altre parti della circolare rivelavano tale confusione da parte del regime poiché essa attribuiva ai pentecostali dottrine e prassi proprie dei testimoni. In ogni caso è certo che a diversi pentecostali vennero sequestrate pubblicazioni dei testimoni, ricevute, a quanto risulta, da parenti o conoscenti residenti all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. Alcuni probabilmente le leggevano volentieri, non disponendo di molte pubblicazioni della loro confessione¹¹⁸; altri le ricevevano senza essere interessati. Diversi di loro furono comunque indagati e temporaneamente messi in carcere, altri condannati, senza essere testimoni di Geova, solo perché in possesso di letteratura proibita¹¹⁹.

¹¹⁶ G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 41-42, 282-285. La maggioranza delle proposte portavano il timbro «Presi gli ordini da S.E. il Capo del Governo» col «sí» e la sigla del capo della polizia Bocchini. Si cita a titolo di esempio un solo documento: ACS, G1, b. 148, prefettura di Pescara, 6 luglio 1936. Col timbro «Presi gli ordini dal Duce», si veda, tra l'altro: ivi, b. 313, ministero dell'Interno, telegramma al capo della polizia, 8 novembre 1939; ivi, b. 5, prefettura di Pescara, 5 gennaio 1941; ivi, CPC, b. 2135, prefettura di Torino, 17 gennaio 1942. Inoltre col timbro «Visto dal Duce», si veda ivi, G1, b. 60, rapporto della VII zona Ovra, Napoli, 26 luglio 1939.

¹¹⁷ La circolare si trova in vari fascicoli, tra cui ACS, F4, b. 105. Nel concludere, essa dice che «i suddetti opuscoli danno la sensazione che esistano altre sette simili o correnti settarie del genere in seno alle varie religioni evangeliche riconosciute». Ciò conferma che la situazione a quel tempo era poco chiara per gli stessi indagatori.

¹¹⁸ ACS, G1, b. 5, circolare del ministero dell'Interno in data 13 marzo 1940, sulla «Setta religiosa dei "Testimoni di Geova" o "Studenti della Bibbia" ed altre sette religiose i cui principii sono contrari alle nostre istituzioni». La circolare dice espressamente: «La stampa di pertinenza esclusiva dei "Pentecostali", per quanto è stato finora constatato, è molto scarsa e si limita a pochi opuscoli e libri di preghiere, di salmi tratti dalla Bibbia e simili».

¹¹⁹ Alcuni condannati come testimoni di Geova senza esserlo: ACS, G1, b. 60, Girolamo Albanese, pentecostale, condannato al confino, rapporto della VII zona Ovra, Napoli, 26

La circolare mobilitò le forze di polizia che fecero indagini a tappeto. Le dottrine delle «sette» erano ritenute «contrarie ad ogni ordine costituito», diceva la circolare, e si dovevano «eseguire accurate indagini per accertare l'esistenza nelle rispettive provincie di nuclei della setta dei "Pentecostali" o di altre sette simili, procedendo contro di essi a termini di legge, nel caso che i componenti siano sorpresi in riunioni per pratiche rituali o in attività propagandistica».

«*I piú pericolosi*». I fatti documentati indicano inequivocabilmente che i testimoni di Geova furono i piú perseguitati dal regime fascista, che li considerava «i piú pericolosi» per due motivi fondamentali: perché erano il gruppo che si impegnava sistematicamente nell'evangelizzazione pubblica, opera duramente avversata dal Vaticano, e perché, data la loro neutralità politica e militare, denunciarono, senza peli sulla lingua, che tutti i regimi dittatoriali erano espressioni del dominio del diavolo, cosa che fece scatenare Mussolini e il suo contorno¹²⁰.

Le varie Chiese protestanti catechizzano i fedeli *all'interno* dei loro templi, ma non evangelizzano *all'esterno*. Generalmente non fanno proselitismo con la predicazione per le case o nei luoghi pubblici. E, soprattutto, non lo fecero in quel periodo di restrizioni¹²¹. Questa invece è sempre stata una caratte-

luglio 1939; ivi, b. 313, Francesco Bannò, valdese, arrestato e poi diffidato, rapporto della V zona Ovra, Palermo, 30 novembre 1939; ivi, b. 314, Leonardo Marone e Francesco Testa, pentecostali, arrestati e ammoniti, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, pp. 278, 285-286, 295-296.

¹²⁰ Le schiette denunce dei regimi dittatoriali nelle pubblicazioni della Watch Tower Society rappresentavano per il regime, dice G. Rochat, «una provocazione inaccettabile» (*Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., p. 289). Per una conferma basta leggere: ACS, *G1*, b. 314, rapporto Andriani, 3 gennaio 1940; ivi, *TS*, rapporto Andriani, 12 gennaio 1940; ivi, *G1*, b. 5, circolare del ministero dell'Interno del 13 marzo 1940. Tali denunce non erano tuttavia rivolte ai regimi su un piano politico, ma esclusivamente su un piano religioso e biblico, vista la posizione apolitica dei testimoni di Geova. M. Franzinelli, in *I tentacoli dell'OVRA*, cit., pp. 367-368, dice che «l'antimilitarismo di natura religiosa fu [...] uno tra i principali motivi di preoccupazione dell'Ovra». Si veda anche in ACS, *G1*, b. 313, la comunicazione di Andriani al capo della polizia di Bengasi, 17 novembre 1939.

¹²¹ Che i protestanti non abbiano fatto opera di proselitismo durante il ventennio fascista risulta anche da diversi rapporti di questori agli organi centrali della polizia. Si veda ad esempio: ACS, *DGPS* 1941, b. 48, questura di Aosta, 24 dicembre 1940 («Non mancano in Provincia elementi protestanti: Essi non esplicano particolare attività degna di rilievo»); ivi, b. 56, questura di Roma, 24 dicembre 1940 («Non consta che da parte dei protestanti sia svolta palese attività»); ivi, b. 58, questura di Udine, 23 dicembre 1940 («I pochi seguaci del protestantesimo conducono vita appartata e non danno luogo a rilievi. In questi ultimi mesi sono stati identificati in provincia sette seguaci della "setta dei testimoni di Geova", i quali svolgevano propaganda a mezzo di stampe e pubblicazioni»); ivi, b. 49, questura di Bari, 26 marzo 1941 («Limitatissima l'attività delle poche chiese evangeliche,

ristica prevalente dei testimoni di Geova¹²². Né le religioni si mantengono neutrali politicamente e militarmente. Anche se con una partecipazione generalmente meno entusiastica del clero cattolico, pastori di vari gruppi religiosi in Italia sostennero il regime e i suoi progetti, fra i quali la guerra di Etiopia e la seconda guerra mondiale¹²³.

le quali hanno anche rinunciato, nell'attuale periodo, al consueto lavoro di proselitismo»); ivi, b. 49, questura di Bologna, 26 dicembre 1941 («Il Culto protestante, esercitato in maniera limitatissima e poco appariscente nei locali a ciò destinati, è seguito da un esiguo numero di aderenti e non desta alcuna preoccupazione, in quanto non vi svolge alcuna opera di propaganda»); ivi, b. 49, questura di Bergamo, 27 dicembre 1941 («Essi [i protestanti], peraltro, non fanno propaganda religiosa»); ivi DGPS 1942, b. 74, questura di Imperia, 31 dicembre 1942 («Le chiese protestanti di questa Provincia non svolgono alcuna attività»).

¹²² L'opuscolo predisposto dal Vaticano, *Il proselitismo dei protestanti in Italia* (ASMAE, SS 1934, b. 22, fasc. 8, p. 34) rilevava che «le maggiori sette non fanno proselitismo contro le altre confessioni cristiane». Con ciò, si riferiva a presbiteriani, anglicani, luterani, ecc. G. Rochat, nella sua ricostruzione storica della persecuzione del regime (*Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit.), menziona diversi interventi repressivi nei confronti di vari gruppi religiosi, ad esempio per impedire l'apertura di templi o lo svolgimento di riunioni di culto in luoghi non autorizzati. Ma salvo qualche azione per vietare la distribuzione di Bibbie, non riferisce di pentecostali o di appartenenti ad altri gruppi, testimoni di Geova a parte, che venissero arrestati o condannati per aver distribuito letteratura religiosa nel fare proseliti. I testimoni di Geova, in base alla loro concezione del cristianesimo, secondo cui tutti sono evangelizzatori, hanno sempre predicato di casa in casa e pubblicamente la Bibbia (Matteo 28: 19, 20; Atti 5: 42). Questa storia indica che non hanno smesso di fare proseliti per timore del regime. L'evangelizzazione è stata sostenuta non solo da un centinaio di testimoni italiani, ma anche, com'è stato narrato, da testimoni provenienti dall'estero. Tra questi: Adolf Weber, che dalla Svizzera si recava in Italia a evangelizzare all'inizio del secolo («Annuario dei testimoni di Geova» del 1987, p. 269); Alfred Vogel, un altro testimone svizzero, che fece, come scrisse nel 1970, «un viaggio missionario» in varie città d'Italia, quali Torino, Milano, Roma e Napoli; Olimpio Rosselli, un colportore di origine italiana che si trasferì in vari paesi. Il suo nominativo è menzionato anche nei rapporti del regime dai quali si deduce che si recò a Pratola Peligna nel 1927 e a Pinerolo l'anno successivo (ACS, F4, b. 91, prefettura di Aquila, 17 dicembre 1928; ivi, G1, b. 5, prefettura di Avellino, 19 novembre 1929). Il loro impegno nel proclamare l'Evangelo li caratterizzò fin d'allora al punto che i persecutori, seppur con disprezzo, li definirono «invasi dalla mania di far propaganda» (ivi, TS, rapporto Andriani, 12 gennaio 1940, p. 8). Ed oggi i testimoni conservano pienamente questa reputazione di evangelizzatori porta a porta. Il cardinale cattolico Godfried Danneels, arcivescovo di Bruxelles, al sinodo dei vescovi del 1990 disse: «Bisogna insegnare ai seminaristi lo spirito e le tecniche della evangelizzazione diretta, come sono quelle delle sette e cioè in primo luogo dei testimoni di Geova. Il fatto di andare di porta in porta non dev'essere un loro monopolio» (A. Paglialunga, *I sacerdoti «porta a porta» per evangelizzare le genti*, in «Giornale di Brescia», 9 ottobre 1990).

¹²³ A. Canavero, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, Brescia, La Scuola, 1991, pp. 212-213; G.B. Guerri, *Gli italiani sotto la Chiesa. Da san Pietro a Mussolini*, Milano, Mondadori, 1992, p. 304; G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evan-*

L'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli, come già menzionato, denunciò «l'intensificata campagna» per diffondere «stampati d'indole protestante-sovversiva, principalmente editi dall'Associazione Internazionale Studenti della Bibbia, con sede a Brooklyn, e scritti dal noto giudice F. Rutherford»¹²⁴. Al contrario, una relazione sulle indagini condotte dalla IV zona Ovra riguardo a un gruppo di pentecostali in provincia dell'Aquila riferì: «Essi non fanno propaganda della loro fede»¹²⁵. La questura di Trento accertò una «minore pericolosità» dei pentecostali rispetto ai testimoni di Geova e sottolineò che «la stampa», cioè le pubblicazioni religiose, dei pentecostali «è molto scarsa e si limita a pochi opuscoli e libri di preghiere, di salmi tratti dalla Bibbia e simili»¹²⁶. E così, il prefetto di Benevento nell'indagare, in seguito a una segnalazione del locale arcivescovo, su un gruppo di pentecostali, scrisse che non aderiva al desiderio del prelado di comminare severe condanne «perché i detti individui sono evangelisti pentecostali e non appartengono alla setta "Testimoni di Geova" o "Studenti biblici", che apertamente dimostrano ostilità al Regime»¹²⁷. Anche la questura di Teramo dichiarò che i pentecostali erano «meno pericolosi»¹²⁸.

I testimoni pagarono un caro prezzo per questa maggiore «pericolosità». Riguardo all'Ovra, Giorgio Rochat ha scritto che «il suo intervento fu secondario nei confronti dei pentecostali e invece determinante verso i testimoni di Geova»: portando l'esempio dei testimoni della provincia di Pescara, ha sostenuto che «nessun altro gruppo acattolico fu più perseguitato di questo»¹²⁹. Rochat ha inoltre redatto un elenco, peraltro incompleto per sua stessa ammissione, di evangelici e testimoni di Geova condannati al carcere o al confino dal regime dittatoriale: su 142 condannati, 83 sono indicati come te-

geliche, cit., pp. 147-157; J.-P. Viallet, *La Chiesa valdese di fronte allo stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985, pp. 196-201.

¹²⁴ ACS, F4, b. 105, 30 luglio 1931.

¹²⁵ Ivi, G1, b. 313, 28 dicembre 1939.

¹²⁶ AS Trento, 5 aprile 1940.

¹²⁷ ACS, G1, b. 313, 9 febbraio 1943.

¹²⁸ Ivi, CP, b. 486, 3 febbraio 1940. Che i pentecostali o gli evangelici fossero trattati con maggiore clemenza dei testimoni si rileva da altri documenti. Se ne citano solo alcuni: ACS, G1, b. 313, questura di La Spezia, 25 novembre 1939; rapporto della VII zona Ovra, Napoli, 30 novembre 1939; rapporto della III zona Ovra, Bari, 1° dicembre 1939; prefettura di Pescara, 16 marzo 1940; prefettura di Benevento, 22 maggio 1940. Una volta accertato che gli indagati erano pentecostali e non testimoni di Geova, di solito venivano rilasciati. La relazione di Andriani (ivi, G1, b. 313) del 28 dicembre 1939, relativa alle indagini su due pentecostali, riferiva: «Dalle risultanze suindicate, è da escludersi, nei riguardi dei due giovani controscritti, un'effettiva pericolosità dal lato politico, pari a quella accertata da questo Organismo a carico degli affiliati alla setta "studenti biblici" o "testimoni di Geova"».

¹²⁹ G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., p. 280.

stimoni di Geova. Gli altri 59 comprendono 50 pentecostali, 3 membri dell'Esercito della salvezza, 3 battisti, un metodista, un avventista, un membro della Chiesa dei fratelli. Eppure i testimoni italiani e i loro simpatizzanti erano all'incirca solo 150. Di questi, quelli che non subirono il carcere e il confino furono comunque condannati con l'ammonizione e la diffida¹³⁰.

La Corte di Appello degli Abruzzi-L'Aquila, nella sentenza di revisione in base alla quale i testimoni precedentemente condannati dal Tribunale speciale furono assolti, sottolineò: «Fu presa di mira, specialmente, la congrega dei "testimoni di Geova o studenti biblici" considerata come un serio pericolo per il regime allora imperante»¹³¹. Uno scrittore, Raffaele Colapietra, ha detto dei testimoni: «[In Abruzzo] nessun partito politico, neppure i comunisti, raccolsero dinanzi al regime un gruppo così numeroso e tanto duramente colpito come questi miti ed innocui popolani della Riviera»¹³².

L'istigazione da parte del clero. La legislazione sui cosiddetti culti ammessi, che il regime emanò subito dopo la stipulazione del Concordato era notevolmente repressiva¹³³. Le gerarchie ecclesiastiche, compreso il papa, si riferirono spesso a questa legislazione per denunciare la «propaganda protestante», per bloccare la quale indussero la polizia fascista a intervenire¹³⁴. L'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, in una nota informativa del 25 giugno 1930 diretta al ministro degli Affari esteri, comunicò che il Vaticano stava studiando «i mezzi per opporsi» alla «rinnovata attività protestante» e «raccogliendo anche elementi che comproverebbero come tale propaganda viene alimentata ora, più che per il passato, da fonti estere di equivoca fina-

¹³⁰ Ivi, pp. 15-23, 260-261, 317-329; Id., *Le fonti della polizia fascista sulle chiese pentecostali*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», dicembre 1991, pp. 73-74.

¹³¹ Corte di Appello degli Abruzzi, L'Aquila, sentenza n. 128 del 20 marzo 1957 (con nota di S. Tentarelli), in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», 1981, n. 1, pp. 183-191.

¹³² R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo storico*, Lanciano, Carabba, 1978, p. 192.

¹³³ Cfr. N. Colaiani, *Confessioni religiose e intese. Contributo all'interpretazione dell'art. 8 della Costituzione*, Bari, Cacucci, 1990, pp. 147-148; P. Fedele, *La libertà religiosa*, Milano, Giuffrè, 1963, p. 47; A.C. Jemolo, *Le libertà garantite dagli artt. 8, 19, 21 della Costituzione*, in «Il Diritto ecclesiastico», 1952, pp. 405-426; S. Lariccia, *La libertà religiosa nella società italiana*, in *Teoria e prassi delle libertà di religione*, Bologna, Il Mulino, 1975, p. 333.

¹³⁴ F.M. Cappello, *Religione cattolica e Culti «ammessi» secondo i Patti Lateranensi*, in «La Civiltà cattolica», 21 luglio 1934, pp. 113-123, 1° settembre 1934, pp. 464-474, e 2 marzo 1935, pp. 461-468; A. Gemelli, *Il protestantesimo e l'Italia*, cit., pp. 469-471; *Il proselitismo protestante di fronte alla legge italiana*, in «Bollettino della Diocesi di Bologna», novembre 1934, pp. 424-428; *Per una crociata contro il pericolo protestante in Italia*, in «Bollettino diocesano di Aquila», maggio 1937, che citava l'allocuzione natalizia del 1930 del papa, in «L'Osservatore romano», 25 dicembre 1930.

lità»¹³⁵. In una nota informativa del 1931 si legge che al cardinale Pacelli, il futuro papa Pio XII, stava «molto a cuore arginare la propaganda protestante che in Italia comincia ad assumere proporzioni piuttosto inquietanti. Ora egli non si nasconde che una gran forza e un grande aiuto in questa lotta gli potrebbe venire dallo Stato»¹³⁶.

L'11 febbraio 1932, in Vaticano, Mussolini ebbe con Pio XI un colloquio, di cui fece un resoconto dettagliato di proprio pugno. La conversazione si imperniò in apertura proprio sulla «propaganda protestante», che era evidentemente al centro degli interessi del papa. Secondo il resoconto, Pio XI disse: «Sulla propaganda protestante si converge la mia attenzione, poiché essa fa progressi, in quasi tutte le diocesi d'Italia come risulta da una inchiesta che ho fatto fare dai Vescovi. I protestanti tengono un contegno audace, e parlano di “missioni” da svolgere in Italia»¹³⁷.

«La Civiltà cattolica» del 19 novembre 1932, dopo aver denunciato l'«intensificato lavoro delle sette» – pochi mesi prima, a marzo, c'era stata la campagna lampo diretta da una ventina di testimoni svizzeri nell'Italia centro-settentrionale – dichiarava che «più d'un Vescovo è riuscito [...] a far reprimere i disordini di questa falsa libertà di propaganda»¹³⁸.

Pasquale Andriani, responsabile delle indagini sui testimoni di Geova, nel suo rapporto del 12 gennaio 1940 al procuratore generale presso il Tribunale speciale, rilevò esplicitamente l'influenza del clero sulle autorità del regime. Parlando della chiusura nel 1932 dell'ufficio di Milano dei testimoni, scrisse che il provvedimento venne preso dalla questura di Milano «per l'intonazione antifascista dei libri distribuiti ed anche per la reazione del clero cattolico»¹³⁹.

¹³⁵ ACS, PCM 1928-30, b. 1167, ministero degli Affari esteri, 2 luglio 1930.

¹³⁶ Ivi, PPOL., b. 154, nota informativa del 9 marzo 1931.

¹³⁷ Il resoconto, inizialmente pubblicato da A. Corsetti in «Annuario 1968 della Biblioteca Civica di Massa», Lucca, 1969, è riproposto in R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, nuova ed. 1996, pp. 272-273.

¹³⁸ *Il dovere dei cattolici di fronte alla propaganda protestante in Italia*, editoriale di «La Civiltà cattolica», 19 novembre 1932, pp. 328-343.

¹³⁹ ACS, TS, rapporto Andriani, 12 gennaio 1940, p. 20. Simile affermazione è contenuta anche nel rapporto Andriani, 3 gennaio 1940, p. 34 (ivi, G1, b. 314). Come in precedenza dimostrato, gli studenti biblici o testimoni di Geova sino alla fine degli anni Trenta non erano stati ancora ben individuati come gruppo distinto. Perciò, l'ostilità del clero, specialmente nell'Italia meridionale, era indirizzata soprattutto verso i pentecostali. Presso l'AS di Ragusa è stata trovata un'interessante documentazione che riguarda il periodo 1935-1952, da cui risulta che il vescovo di Noto, l'arcivescovo di Siracusa e un parroco di Modica (Ragusa), richiesero interventi al prefetto di Ragusa per far cessare le riunioni religiose ed espellere un pastore americano. Molto interessante è il rapporto del commissariato di pubblica sicurezza di Modica del 29 settembre 1952, che oltre a dichiarare infondate le asserzioni di un parroco, rilevava: «Devesi, purtroppo, lamentare in merito alla azione disturbatrice che qualche volta è trascesa a via di fatto (lancio di pietre attraverso una fine-

Che il clero fosse l'istigatore è ulteriormente provato dalle false accuse contenute in un articolo pubblicato sulla rivista «Fides», a cura di un organismo del Vaticano, nel numero di febbraio del 1939. Questo articolo, sottoscritto da un anonimo «sacerdote in cura d'anime», definendo «propaganda anarchico-comunista» la predicazione dei testimoni, affermava:

Rutherford [...] mina i principi basilari, che reggono le nazioni ed i popoli, preparando gli animi per una prossima rivoluzione mondiale, che ha lo scopo di rovesciare le religioni tutte ed in principal modo la Chiesa Cattolico-Romana ed i regni e governi tutti, per poi così introdurre nel mondo l'utopia comunista atea [...] Il movimento dei testimoni di Geova è comunismo ateo e aperto attentato alla sicurezza dello Stato¹⁴⁰.

Questa accusa, tanto grave quanto falsa, fu, come indicano gli avvenimenti successivi, immediatamente recepita. «La Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza» ben sintetizza il ruolo che il clero ebbe nei tentativi di eliminare i testimoni di Geova: «La direttiva della gerarchia e di tutto l'*establishment* nazionale, militare e civile, laico ed ecclesiastico, era per l'annientamento, mediante la condanna dei supposti capi e dei ritenuti gregari più attivi, dei novissimi "protestanti"», cioè i testimoni di Geova¹⁴¹.

«La grande retata». Subito dopo la circolare del 22 agosto 1939 scattarono, come già accennato, le indagini disposte dal ministero dell'Interno contro le «sette» considerate «pericolose» dal regime. L'Ovra dispiegò tutte le sue forze per reprimere questi gruppi. Uno dei responsabili di zona dell'Ovra, Pasquale Andriani, venne specificamente incaricato di coordinare le indagini sui testimoni di Geova in tutto il territorio nazionale¹⁴². Stava per iniziare quella che Giorgio Rochat ha chiamato la «grande caccia ai testimoni di Geova» o «la grande retata», a cui parteciparono anche i carabinieri e la polizia a disposizione di questori e prefetti di tutto il paese¹⁴³. Le operazioni che porta-

stra, che poi fu murata, in Vico Deodato e lancio di pietre contro la casa di abitazione privata dei Sudano) da parte di ragazzi delle Parrocchie Cattoliche istigati dai Parroci di S. Paolo e del SS. Salvatore. Il Sacerdote B., Parroco del SS. Salvatore, si vanta, in proposito, di avere costretto il Sudano Angelo, circa 20 anni fa, ad emigrare in America, organizzando turbe di ragazzi contro di lui».

¹⁴⁰ Anonimo, *I testimoni di Geova in Italia*, in «Fides», a cura della Pontificia Opera per la preservazione della fede, febbraio 1939, pp. 77-84.

¹⁴¹ «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», 1982, n. 3, p. 561. Fra gli studiosi che hanno sottolineato la diretta influenza del clero sui provvedimenti della polizia di regime, si vedano: G. Peyrot, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1977, p. 22; G. Rochat, *Le fonti della polizia fascista sulle chiese pentecostali*, cit., p. 73; P. Scoppola, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*, cit., pp. 336-366.

¹⁴² G. Rochat, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, cit., pp. 264, 289-290.

¹⁴³ Ivi, p. 263.

rono alla «grande retata» iniziarono a fine ottobre. Era accaduto qualcosa che scatenò l'arresto in massa dei testimoni di Geova. Due pacchetti, spediti da Maria Pizzato da Milano e diretti a Mariantonia Di Censo di Montesilvano, furono sequestrati dalla direzione provinciale delle poste di Pescara. Contenevano 50 pubblicazioni, secondo i documenti di archivio, fra cui due copie del libro *Nemici*. Subito dopo, e precisamente il 29 ottobre, la Di Censo fu arrestata, la sua casa venne perquisita e le furono sequestrate pubblicazioni e corrispondenza, tra cui alcune lettere della Pizzato. Altri quattro testimoni di Montesilvano furono arrestati. Sebbene sui pacchetti non fosse indicato il mittente, la polizia ne poté facilmente accertare la provenienza in base alla corrispondenza sequestrata. Il 31 ottobre Andriani inviò da Pescara telegrammi a Roma e Milano per segnalare la notizia, nonché il nome e l'indirizzo di Maria Pizzato¹⁴⁴. Il giorno dopo alcuni uomini dell'Ovra irrupero nell'appartamento della Pizzato, che, secondo il suo racconto, «invasero la stanza e brutalmente mi comandarono di alzare le mani, come fossi un pericoloso bandito. Trovarono il corpo del reato: si trattava di Bibbie, libri e opuscoli biblici!»¹⁴⁵. Qualche settimana prima la Pizzato, accortasi che la polizia la teneva sotto controllo, aveva scritto una lettera ad Albina Cuminetti per avvertirla con la frase «i lupi hanno avvistato la preda». Quella lettera non giunse mai a destinazione perché fu intercettata dalla polizia¹⁴⁶. Fra il materiale sequestrato nell'appartamento della Pizzato, l'Ovra rinvenne un elenco di indirizzi di una settantina di nominativi che comprendeva confratelli, simpatizzanti e persone che semplicemente ricevevano la stampa dei testimoni di Geova. Scattò immediatamente la caccia ai «pericolosi» testimoni. La polizia fece dei veri e propri *raid* nelle loro case. Con un telegramma dell'8 novembre il coordinatore nazionale delle indagini informava il capo della polizia che fino a quel giorno erano stati «identificati et arrestati» 19 testimoni della provincia di Pescara e 5 di quella di Teramo. La loro sorte era già segnata. Sulla copia del telegramma il capo della polizia Bocchini aveva apposto il timbro «Presi gli ordini dal Duce» e di suo pugno aveva annotato: «Quando verrà il rapporto i maggiori responsabili dovranno essere denunciati al Tribunale Speciale»¹⁴⁷. L'11 novembre il coordinatore nazionale comunicò i nominativi dell'elenco sequestrato ai comandanti delle varie zone dell'Ovra. La comunicazione tra l'altro dispose:

Quest'Organismo procede per propaganda antinazionale a carico dei componenti la setta religiosa intesa «testimoni di Geova». Essa si differenzia da quelle dei pentecostali e

¹⁴⁴ ACS, G1, b. 313, ministero dell'Interno, 31 ottobre 1939.

¹⁴⁵ M. Pizzato, *I testimoni di Geova al Tribunale Speciale*, in Anppia, *Il prezzo della libertà. Episodi di lotta antifascista*, Roma, 1958, pp. 240-241.

¹⁴⁶ ACS, G1, b. 313, rapporto della I zona Ovra, Milano, 10 novembre 1939, all. I, p. 24.

¹⁴⁷ Ivi, G1, b. 313, ministero dell'Interno.

dei tremolanti [nome con cui sprezzantemente venivano chiamati i pentecostali], ha la sede principale a Brooklyn S.U.A., ed è costituita in associazione chiamata «Studenti Biblici Internazionali» [...] I componenti [...] si danno ad una intensa propaganda per far proseliti [...] Per ordine superiore i propagandisti ed i maggiori responsabili della setta debbo denunciarli al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, mentre per i semplici gregari si adotteranno provvedimenti di polizia¹⁴⁸.

Gli arresti, dopo la comunicazione dell'11 novembre, si estesero in tutto il paese. Verso la fine di dicembre l'operazione era pressoché conclusa. Circa 300 persone furono interrogate dalla polizia, inclusi individui che semplicemente erano abbonati alla «Torre di guardia» o erano in possesso di altre pubblicazioni della Watch Tower Society. Circa 150 fra uomini e donne furono arrestati e condannati, fra cui 26, ritenuti i maggiori responsabili, che furono deferiti al Tribunale speciale. Quando la sede di Berna seppe dell'arresto di Maria Pizzato, di Albina Cuminetti e di Marcello Martinelli, inviò subito una lettera ai testimoni che si pensava fossero ancora liberi, per incoraggiarli e dar loro istruzioni e un indirizzo a cui inviare la corrispondenza. La maggioranza di quelle lettere venne sequestrata¹⁴⁹.

I rapporti del coordinatore dell'Ovra. In base alle relazioni dei vari capi zona dell'Ovra, il coordinatore Andriani redasse due rapporti, il primo in data 3 gennaio 1940 al capo della polizia, il secondo in data 12 gennaio 1940 al procuratore generale presso il Tribunale speciale. Con quest'ultimo, un condensato del precedente, venivano denunciati i 26 considerati «i dirigenti ed i capi gruppo» dei testimoni di Geova, proponendone la condanna. Nel primo rapporto Andriani poteva dire che «con la efficacissima collaborazione di tutti gli altri Organismi dell'Ovra» le indagini si erano «concluse con la identificazione di tutti i dirigenti e componenti la setta sparsi nel Regno e con l'accertamento delle rispettive responsabilità». Dopo un succinto esame dei gruppi non cattolici presenti in Italia, che definiva non «entusiasti» del regime, il rapporto iniziava a descrivere il gruppo più «pericoloso», cioè i testimoni di Geova o studenti biblici. Per dimostrare tale «pericolosità», la relazione sottolineava che nell'osservare i loro obblighi verso Dio, i testimoni, a motivo delle loro credenze, venivano meno ai loro doveri verso il regime. Il rapporto finale del 12 gennaio 1940 denunciava i seguenti comportamenti dei testimoni considerati illegittimi:

I credenti debbono obbedire, senza alcuna eccezione o riserva alle leggi di Dio, interpretate, s'intende, dagli oracoli di Brooklin [*sic*]; possono subire le leggi delle autorità terrene che non si trovino in contrasto con le prime.

¹⁴⁸ Ivi, rapporto della IV zona Ovra, Avezzano.

¹⁴⁹ Ne è stata trovata una trascrizione allegata al rapporto Andriani, 3 gennaio 1940 (ACS, G1, b. 314, all. 11, p. 117).

Il comandamento di Dio «non uccidere ed amare il prossimo come se stessi» va interpretato nel senso piú restrittivo e letterale; quindi nessun testimone di Geova per qualsiasi motivo, può impugnare le armi contro il prossimo¹⁵⁰.

Tutte le creature umane, quali figlie di Dio, debbono considerarsi fratelli ed amarsi e quindi scomparire per essi ogni concetto di patria.

Ogni testimone di Geova, a somiglianza degli Apostoli, deve far conoscere ovunque ed a chiunque la legge di Dio, anche se tale opera dovesse costargli la vita.

Queste che volevano essere umilianti accuse sono oggi una prova che i testimoni furono un gruppo disposto a soffrire per coerenza con i valori cristiani. Il loro impegno come evangelizzatori, considerato un elemento di colpevolezza, è ulteriormente sottolineato dal documento di Andriani: «Invasi dalla mania di far propaganda, cominciano la loro opera tra i famigliari per estenderla poi agli altri parenti e quindi ad amici e conoscenti. Escogitano tutti i mezzi per raggiungere lo scopo».

Ma furono anche le chiare denunce contro i regimi dittatoriali a far reagire i gerarchi del fascismo. Il libro *Nemici* e gli opuscoli *Avvertimento*, *Di fronte ai fatti* e *Fascismo o libertà*, contenevano per essi offese intollerabili. Alcune pagine di queste pubblicazioni vennero trascritte a macchina e allegate al rapporto del 3 gennaio come prova di reato: le espressioni piú pungenti furono sottolineate ed evidenziate a margine con diversi segni a riprova delle reazioni suscitate. Tra queste: «“La odiosa mostruosità di oggi” è il regime totalitario sotto un dittatore assoluto ed arbitrario il quale [...] dopo aver soggiogato il popolo italiano ha intrapreso la guerra di conquista in Etiopia che è costata tante vite umane». Dal libro *Nemici* il rapporto citava un brano che spiegava come l'ambizione di Mussolini era di «diventare un grande signore della guerra e reggere il mondo intero mediante la forza». Per il regime era intollerabile che i testimoni di Geova dichiarassero che «il Duce ed il Fascismo sono emanazioni del demonio»¹⁵¹. Peraltro l'opuscolo *Fascismo o libertà* denunciava tutte le dittature, come si legge nei dattiloscritti allegati al rapporto: «Il Fascismo, il Nazismo ed il Comunismo sono una stessa ed identica cosa, poiché tutti hanno adottato il regime totalitario, tutti combattono Id-dio e Cristo, il suo Re, tutti perseguitano i fedeli seguaci del Signore Gesù Cristo». Il rapporto sottolineava inoltre che «la parola d'ordine» dei testimoni era: «Il regime totalitario è emanazione di Satana – la guerra è creazione del demonio». Perciò esso definiva l'attività dei testimoni di Geova «politicamente pericolosa».

¹⁵⁰ Dal primo rapporto del 3 gennaio 1940, p. 2, si rileva che i pentecostali assumevano un diverso atteggiamento di fronte al comandamento «non uccidere». Essi, riferiva la relazione, «ritengono che [...] chi uccide è colui che dà l'ordine e non chi ha il dovere di eseguirlo».

¹⁵¹ ACS, G1, b. 5, circolare del ministero dell'Interno, 13 marzo 1940.

Il rapporto concludeva l'indagine svolta in tutto il paese proponendo la condanna di 137 persone: 60 furono proposte per la diffida e 29 per l'ammonizione, dopo di che vennero sottoposte a rigida vigilanza domiciliare, 22 dimostratisi elementi «pericolosi» furono proposte per il confino e 26 denunciate al Tribunale speciale. Queste ultime erano coloro che «con inaudita e bestiale cocciutaggine, nell'interrogatorio hanno dichiarato che non recederanno mai dalle loro credenze e cioè che il Fascismo è emanazione di Satana, [...] che non impugneranno mai le armi per uccidere il prossimo anche a costo della vita e che non si stancheranno mai di propagandare la loro fede». Pochi testimoni sfuggirono alla «grande retata». Coloro che non risultarono essere testimoni di Geova né loro simpatizzanti furono generalmente prosciolti, tra cui i pentecostali trovati in possesso di pubblicazioni della Watch Tower Society. Alcuni vacillarono di fronte alle prove. Il rapporto accenna a «casi, purtroppo rari, di individui che hanno dato qualche segno di ravvedimento».

Dopo aver ricevuto il rapporto Andriani, il ministero dell'Interno diramò un'ultima circolare per sopprimere le cosiddette «sette», questa volta identificando chiaramente i testimoni di Geova. Era la circolare del 13 marzo 1940, avente per oggetto «Setta religiosa dei "Testimoni di Geova" o "Studenti della Bibbia" ed altre sette religiose i cui principii sono contrari alle nostre istituzioni», in cui si affermava:

Dopo la diramazione della circolare di questo ministero [del] 22 agosto 1939 n. 441/027713, sono state intensificate le indagini per la precisa identificazione di quelle sette religiose, fondate su dottrine contrarie agli ordinamenti dello Stato, che si differenziano dalla già nota setta dei «Pentecostali».

Da tali indagini è risultato che la «Wachte Tower-Bible an tract Society-international Bible studentes [*sic*] association-Brooklyn-New York-U.S.A.» [...] è una setta evangelica per se stante, detta comunemente dei «Testimoni di Geova» o degli «Studenti della Bibbia», la cui figura è stato possibile delineare con esattezza, attraverso l'interrogatorio di numerosi settari arrestati e l'esame degli scritti ad essi sequestrati [...] Interpretando nel modo piú ristretto e letterale i precetti divini «Ama il prossimo tuo come te stesso» e «Non uccidere», insegnano, per il primo, che tutti gli uomini sono fratelli e debbono amarsi, fino a giungere alla negazione del concetto di patria e, quanto al secondo, insegnano che esso non deve essere mai violato, per nessuna ragione, a costo anche della propria vita.

La circolare impartiva poi le seguenti disposizioni:

Nessun mezzo deve quindi essere trascurato per reprimere ogni conato di attività della setta e poiché questa si alimenta delle stampe pubblicate dalla «Watch Tower», pregasi di impartire rigorose disposizioni perché tali stampe ogni volta che sia possibile rintracciarle siano sequestrate e siano intercettate qualora venissero spedite per posta, incaricando dell'esecuzione dei provvedimenti stessi anche i podestà e i comandanti delle stazioni dei CC.RR. delle località, specialmente, ove sia stato identi-

cato qualche settario, il quale poi dovrà essere sottoposto ad assidua vigilanza con revisione della corrispondenza.

La caccia ai pochi testimoni sfuggiti alle indagini doveva dunque continuare. Ma il regime dichiarava trionfalmente che la «grande retata» aveva «scompaginato la setta» e che «con una vigilanza assidua» e «con la tempestiva adozione di opportuni provvedimenti» era possibile «*esaurire la setta*». L'opera dei testimoni di Geova fu quasi completamente debellata. I pochi sfuggiti alla retata vennero arrestati in seguito¹⁵².

Un testimone italiano che ha pagato con la vita la coerenza alla sua fede è stato Narciso Riet, nato e cresciuto in Germania nella regione della Ruhr, che, essendo figlio di emigranti friulani, aveva conservato la nazionalità italiana. Durante la seconda guerra mondiale, collaborò per organizzare e coordinare l'opera clandestina in vari territori sotto il dominio nazifascista, viaggiando estesamente in Germania, Austria e Cecoslovacchia e attraversando il confine italo-austriaco con diapositive di articoli della «Torre di guardia» che poi venivano battuti a macchina e ciclostilati per la distribuzione. I suoi viaggi servirono anche a sostenere l'attività di predicazione, organizzare adunanze e dare pubblicazioni bibliche e incoraggiamento ai suoi compagni di fede¹⁵³. Quando nel 1943 si rifugiò in Italia per sfuggire all'arresto, fu incaricato dalla sede di Berna di coordinare i collegamenti con la fratellanza dispersa collaborando con Agostino Fossati¹⁵⁴. Scoperto e arrestato dalla Gestapo, venne condotto in Germania dove fu detenuto in vari luoghi. Venne processato per le sue attività in «violazione delle leggi sulla sicurezza nazionale», riconosciuto colpevole per avere avuto una «posizione importante nell'organizzazione internazionale degli studenti biblici» e condannato a morte il 23 novembre 1944¹⁵⁵. Secondo le testimonianze raccolte, alla fine del 1944

¹⁵² Agostino Fossati (ACS, CPC, b. 2135, prefettura di Torino, 17 gennaio 1942; ivi, CP, b. 427, questura di Torino, 11 febbraio 1942, e prefettura di Torino, 6 marzo 1942), Taddeo Valena (ivi, CP, b. 1040, questura di Sondrio, 31 maggio 1941, e commissione provinciale, 19 giugno 1941), Antonio D'Alimonte e Nicola Di Felice (ivi, GI, b. 314, prefettura di Pescara, 10 dicembre 1940; AS Matera, questura di Pescara, 20 gennaio 1941; ACS, CPC, b. 1581, prefettura di Pescara, 28 marzo 1941; ivi, CP, b. 356, Legione territoriale dei carabinieri reali di Ancona, Compagnia di Pescara, 25 gennaio 1941; ivi, CPC, b. 1783, prefettura di Pescara, 12 marzo 1941).

¹⁵³ «Annuario dei testimoni di Geova» del 1989, pp. 104-105; Corte popolare di giustizia, III Senato, Berlino, sentenza 23 novembre 1944, Archivi federali, III; D. Garbe, *Zwischen Widerstand und Martyrium. Die Zeugen Jehovas im «Dritten Reich»*, cit., pp. 339-340; G. Canonici, *Les témoins de Jéhovah face à Hitler*, cit., p. 165; ACC, intervista a Maria Pizzato, 22 ottobre 1980.

¹⁵⁴ «Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, pp. 174-175; Corte popolare di giustizia, III Senato, Berlino, sentenza 23 novembre 1944, Archivi federali, III.

¹⁵⁵ Corte popolare di giustizia, III Senato, Berlino, sentenza 23 novembre 1944, Archivi federali, III. Riet fu chiamato a rispondere di «violazione delle leggi sulla sicurezza nazio-

o all'inizio del 1945, fu tra i 90 prigionieri trasportati a Gardelegen (distretto di Magdeburgo) per essere fucilati. Da quel momento non se ne ha più alcuna notizia¹⁵⁶.

Davanti al Tribunale speciale. Era il 19 aprile 1940. Nell'austera sala, la tristemente famosa «Aula IV» del palazzo di Giustizia di Roma in piazza Cavour, il presidente – il temuto gerarca Antonino Tringali Casanuova – e gli altri sei giudici erano assisi dietro all'imponente banco semicircolare. Gli imputati, 4 donne e 22 uomini, questi ultimi ammanettati, erano seduti a lato nel posto loro riservato, sorvegliati da alcuni carabinieri. Del processo Maria Pizzato disse che non fu «altro che una farsa. Fu celebrato in una sola giornata. Evidentemente le condanne erano prestabilite»¹⁵⁷. Gli avvocati della difesa erano sette in tutto, alcuni scelti dai testimoni, la maggioranza nominati d'ufficio. Uno dei difensori era uno stimato avvocato di Roma, Domenico D'Amico, fratello di Silvio D'Amico, che difese i testimoni gratuitamente: «Questo processo – disse – me ne rammenta un altro di 1900 anni fa, quando Pilato chiese “cos'è verità”», e con un gesto verso i testimoni aggiunse: «Questi dicono la verità, e volete condannarli; questa brava gente invece dovrebbe essere approvata per la sua fede». Il presidente replicò con sarcasmo: «Avvocato, vuol divenire anche lei geovista?». Un altro difensore disse: «Se il regime fascista è così forte, perché ha paura di queste persone?». Un altro ancora ebbe il coraggio di chiamare i 26 testimoni «il fior fiore della nazione italiana». E infine uno dichiarò: «Sono in 26 e parlano con una sola bocca poiché hanno un solo Maestro»¹⁵⁸.

Furono condannati tutti e 26, da un minimo di 2 anni di reclusione a un massimo di 11, per un totale di 186 anni e 10 mesi. La sentenza del Tribunale speciale era definitiva, quindi inappellabile. La maggioranza dei condannati furono liberati dopo la caduta del fascismo nell'agosto del 1943. Alcuni ri-

nale». Contro di lui fu emessa la condanna a morte. Secondo la trascrizione fatta dai giudici, in una delle ultime lettere ai suoi confratelli nella Germania hitleriana Riet avrebbe scritto: «In nessun altro paese della terra questo spirito satanico è così evidente come nell'empia nazione nazista [...] Come si spiegherebbero altrimenti le orribili atrocità e le tremende violenze, uniche nella storia del popolo di Dio, compiute da sadici nazisti sia contro i testimoni di Geova che contro milioni di altre persone?».

¹⁵⁶ ACC, intervista a Gerhard Schumann, testimone di Geova ex internato nel penitenziario nazista di Brandeburgo, 17 febbraio 1995, e relazione di Johannes Schindler, testimone di Geova ex internato nella prigione nazista di Plötzensee, 1982.

¹⁵⁷ «Annuario dei testimoni di Geova» del 1983, p. 164.

¹⁵⁸ Il racconto del processo riportato nell'«Annuario dei testimoni di Geova» del 1983 è stato integrato dalla successiva narrazione di Mariantonia Di Censo nel 1985 e da una relazione del 1994 di Iolanda Paschetto, figlia di Giosuè Vittorio (in ACC), nonché da un documento firmato dal presidente del Tribunale speciale in data 6 aprile 1940 (in ACS, TS).

masero in carcere piú a lungo, come Giuseppe Neviconi e Guido Costantini, entrambi liberati nella primavera del 1944. Il libro *Aula IV* alla sentenza n. 50 del 19 aprile 1940 riporta il seguente commento:

Sorto negli USA, si diffonde in Italia un movimento religioso denominato «Testimoni di Geova». I suoi componenti subiscono continue persecuzioni ad opera del fascismo, ma essi continuano a proclamare la propria avversione alla guerra, rifiutano di impugnare le armi contro chicchessia, considerano il regime fascista «emanazione di Satana». La maggiore ondata di arresti ha luogo nell'autunno del 1939. (Costituzione di associazione antinazionale, appartenenza alla stessa, propaganda, offese al «duce» e al papa)¹⁵⁹.

¹⁵⁹ A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Milano, La Pietra, 1976, pp. 405-406.